

Rassegna Stampa

13/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	35	FONDI COMUNITARI PER IL SETTORE SANITARIO	1
-------------	----	---	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera - Roma	2	MULTE, AUTOVELOX E AUSILIARI IL TESORETTO DA 30 MILIONI	2
Italia Oggi	35	FONDI ALLE STRADE	3
Italia Oggi	34	GLI ENTI NON POSSONO PAGARE L'AFFITTO DI UNA CASERMA	4
Italia Oggi	34	TEMPI DI PAGAMENTO DA RITRASMETTERE	5
Italia Oggi	35	FINANZIATA LA MOBILITÀ	6
La Repubblica	31	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, I NODI RIMASTI APERTI	7

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Golfo	7	"SMART ISLAND", PER UN'ISOLA PIÙ PULITA	8
Il Messaggero	44	BUCHE E LAVORI STRADALI IL CONTROLLO SARÀ ONLINE	9
La Repubblica - Roma	15	ONLINE I CANTIERI NASCE L'ANAGRAFE DEI LAVORI PUBBLICI	10

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	1, 5	GRANDI OPERE, 25 MILIARDI TOLTI AL SUD	11
------------	------	--	----

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	36	PIENI POTERI AI VICESINDACI	13
Italia Oggi	11	LE AREE METROPOLITANE NEL CAOS	14
Italia Oggi	37	LA RETE ASMEL COMPIE 20 ANNI	16

LAVORO PUBBLICO

Avvenire	8	IL PUBBLICO IMPIEGO CAMBIA VOLTO NO A MOBILITÀ NEI 100 CHILOMETRI	17
Il Sole 24 Ore	1	LA VERA CURA PER GLI STATALI È SEMPLIFICARE	18
Il Tempo	9	STATALI IN PART-TIME PRIMA DELLA PENSIONE	19
Il Tempo	9	ALTRO CHE RIVOLUZIONE PE NOI SOLO BASTONATE	20
Italia Oggi	38	REVISORI LOCALI COSTRETTI ALL'ESILIO	21
Italia Oggi	33	DIRIGENTI, PREMI IN BASE AL PIL	22
Italia Oggi	33	MADIA AI SINDACATI: FATE LA VOSTRA PARTE. LE SIGLE: PROPOSTE VAGHE	23
La Repubblica	26, 27	STATALI VIA ALLA MOBILITÀ ENTRO 50 CHILOMETRI ECCO LA RIFORMA DELLA PA	24
La Stampa	25	"UN TRASFERIMENTO DI 100 CHILOMETRI COSTEREBBE TROPPO"	25
La Stampa	25	FORESTALE E PENITENZIARIA DENTRO LA POLIZIA DI STATO	26

SEMPLIFICAZIONE

Il Fatto Quotidiano	12	STATALI, LA RIVOLUZIONE A METÀ DI RENZI&MADIA	27
Il Messaggero	2	RIFORMA DELLA PA, MOBILITÀ SOFT SPAZIO AI DIRIGENTI DALL'ESTERNO	28

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	35	UE, 9,2 MLN PER I SERVIZI SOCIALI	30
-------------	----	-----------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel		GLI ORGANISMI PARTECIPATI DAGLI ENTI OSSERVATORIO DELLA CORTE DEI CONTI	31
Il Mattino	36	ROMPICAPO TASI ASSEDIO AI CAF «NON PAGHIAMO»	32
Il Sole 24 Ore	3	SCONTI TASI SOLO IN UN COMUNE SU DUE	33
Il Sole 24 Ore	3	IL FRUTTO AVVELENATO DI SCELTE MANCATE	35
Italia Oggi	38	SU TARI E TASI I CONTRIBUENTI BRANCOLANO NEL BUIO	36
Italia Oggi	34	DELIBERE TASI ENTRO IL 31 LUGLIO	37

BILANCI

Il Sole 24 Ore	5	PA, STRETTA SULLA SPESA DELL'1% ALL'ANNO	38
Il Sole 24 Ore	5	CANTIERI ARRIVA LO SBLOCCO DI OPERE PER 5-6 MILIARDI	40

ENTI LOCALI

Italia Oggi	38	IN BREVE	41
-------------	----	----------	----

POLITICA

La Repubblica	9	EXPO, I TRE POTERI DI CANTONE	42
Roma	39	CALDORO: TRASPARENZA E FARI SEMPRE ACCESI SULLA CRIMINALITÀ	43

ECONOMIA

Corriere Della Sera	13	DIPENDENTI PUBBLICI PART TIME NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI	44
Il Sole 24 Ore	22	BOLOGNA SI CONFERMA LA CITTÀ PIU' INTELLIGENTE	45
Il Sole 24 Ore	2	DALLE SECONDE CASE AI CAPANNONI: CORSA PER PAGARE L'IMU	46
Il Sole 24 Ore	2	PER IL CATASTO ESPERTI NOMINATI DAI TRIBUNALI	47
Il Sole 24 Ore	2	TASI, SUGLI ERRORI PROMESSO IL PERDONO	48
Panorama	81	TARTASSATI A PRESCINDERE	49

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	12	LA RIFORMA STATALI, PENSIONI A 57 ANNI MA L'ASSEGNO SARÀ LIGHT	51
------------	----	--	----

Fondi comunitari per il settore sanitario

La Commissione europea ha pubblicato l'invito a presentare le candidature «Salute - 2014» nell'ambito del terzo programma d'azione dell'Unione in materia di salute (2014-2020). Questo bando è costituito da un invito a presentare proposte per l'aggiudicazione di un contributo finanziario ad azioni specifiche sotto forma di sovvenzioni di progetti e da un invito a presentare proposte per l'aggiudicazione di un contributo finanziario al funzionamento di organismi non governativi (sovvenzioni di funzionamento). I termini per la presentazione online delle proposte sono al 25 settembre 2014 per entrambe gli inviti. L'invito relativo ai progetti mette in campo risorse per 12,3 milioni di euro. I progetti possono riguardare l'innovazione per prevenire e gestire le malattie croniche, la diagnosi precoce e lo screening delle malattie croniche, il reinserimento professionale di persone con malattie croniche, la cura integrata, la raccolta di dati statistici, il monitoraggio della salute, lo studio delle infezioni associate a cure a lungo termine. Le informazioni sul bando sono disponibili sul sito <http://ec.europa.eu/chafea>

Traffico e bilancio A fine anno previsti 600 mila verbali in più rispetto al 2013

Multe, autovelox e ausiliari

Il «tesoretto» da 30 milioni

Aumento record del numero delle contravvenzioni

Un «tesoretto» di oltre 30 milioni. E' quanto potrebbe trovare in più il Comune nelle proprie casse a fine anno, grazie all'offensiva a suon di multe lanciata dal nuovo comandante della Polizia municipale, Raffaele Clemente, con la benedizione del sindaco Ignazio Marino. I numeri sono impressionanti: nel primo trimestre del 2014 le multe elevate nella Capitale sono state 739.750 secondo i dati del Campidoglio, rispetto alle 612.222 dello stesso periodo dell'anno precedente. E già questo aumento dà una proiezione per fine dicembre di un extragettito stimato intorno ai 25-28 milioni di euro. Il 19 maggio però è scattata anche l'operazione Andate piano: d'intesa con la prefettura, i vigili urbani hanno installato una serie di nuovi autovelox mobili, oltre a quelli fissi. E in pochi giorni hanno fatto strage di automobilisti e motociclisti che avevano superato i limiti: la media nelle prime settimane è di quasi 300 contravvenzioni al giorno. «Il trend dovrebbe abbassarsi, ma ci vorrà qualche mese» spiegano dal Comando della municipale. E nel frattempo i romani pagano.

L'offensiva del resto è a tutto campo. Anche gli ausiliari del traffico, sempre su direttiva del Campidoglio, hanno intensificato le multe per chi percorre



Fori Imperiali Avviso del Comune con vista sul Colosseo (foto Jpeg)

senza titolo le corsie preferenziali: nel primo trimestre sono più che raddoppiate rispetto al 2013, tendenza che dovrebbe essere confermata anche a fine giugno.

Dietro il boom di multe c'è anche lo zampino dei social network, visto che sempre il comandante Clemente ha lanciato su twitter un'iniziativa per cui i cittadini possono se-

gnalare chi commette infrazioni, soprattutto per colpire il fenomeno della sosta selvaggia. E proprio dalle macchine parcheggiate in divieto arriva una quota consistente delle multe: i vigili urbani stanno procedendo per zone e la settimana scorsa - dopo anni di tolleranza - i vigili hanno multato per vari giorni consecutivi le auto parcheggiate sui marciapiedi che

fanno da spartitraffico nel tratto della Nomentana che va da Corso Trieste a Porta Pia: oltre 300 - secondo fonti nella municipale - le contravvenzioni elevate in 72 ore.

I consumatori del Codacons e di altre associazioni però sono sul piede di guerra. I cittadini hanno infatti segnalato alcuni presunti abusi: ausiliari nascosti dietro gli alberi a metà delle corsie preferenziali, mentre dovrebbero posizionarsi all'inizio della corsia a scopo dissuasivo (che però non genera cassa); autovelox non adeguatamente segnalati; multe in divieto di sosta anche in zone dove spuntano cantieri all'improvviso, con segnaletica incompleta. Il sospetto è che l'obiettivo dell'offensiva sia non solo regolamentare il traffico, ma anche dare fiato alle casse capitoline. Se nei prossimi mesi sarà confermato il trend dei primi trimestri, il gettito stimato delle contravvenzioni potrebbe superare i 30 milioni, anche se non sarà facile incassarli tutti. La metà deve essere destinata per legge a interventi per la sicurezza stradale. Marino potrebbe dunque avere per esempio qualche risorsa in più per fronteggiare l'emergenza buche stradali.

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offensiva dei vigili

Il numero delle sanzioni è cresciuto di quasi il 20% in un anno. Inaspriti i controlli su limiti di velocità e sosta selvaggia, grazie anche ai social network

Fondi alle strade

La regione Umbria ha emanato il bando per il finanziamento del piano di settore per interventi sulle infrastrutture regionali ai sensi della legge regionale 16 dicembre 1997 n. 46 e s. mm. e ii. finalizzato a favorire la sicurezza e la fluidificazione di tutte le componenti di traffico regionale. Lo stanziamento di oltre 1,6 milioni di euro è destinato agli interventi di province e comuni. La regione concorrerà a finanziare interventi destinati alla riduzione della vulnerabilità sismica e/o idraulica e alla manutenzione straordinaria di ponti e viadotti, a migliorare il funzionamento della rete di trasporto pubblico, a migliorare la sicurezza e la mobilità autonoma a piedi o in bicicletta dei cittadini in età scolare nelle aree limitrofe alle scuole. Saranno finanziati progetti per la moderazione del traffico, la risoluzione dei tratti della rete stradale urbana di riscontrata e documentata sinistrosità, l'aumento della visibilità nelle intersezioni, la risoluzione dei punti a maggior congestione stradale. Inoltre, i contributi finanzieranno il miglioramento dell'accessibilità ai centri urbani. Il bando scade il 22 agosto 2014.

Gli enti non possono pagare l'affitto di una caserma

I comuni non possono caricarsi l'onere economico di partecipare al pagamento del canone di locazione di una caserma dei carabinieri. Ferma restando l'importanza e la rilevanza degli obiettivi di potenziamento della sicurezza pubblica, le forme di contribuzione così intese non possono essere ammesse, anche in considerazione del carattere non episodico della contribuzione.

È quanto ha precisato la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 16/2014, con cui, sollecitata sul punto dalla sezione regionale dell'Emilia Romagna, ha fornito un indirizzo interpretativo univoco sulla vicenda che, in questi anni, ha visto diverse articolazioni della Corte stessa pronunciarsi in senso opposto.

In vista del perseguimento dell'obiettivo del miglioramento delle condizioni di sicurezza locale, negli ultimi anni è stata prevista, per la realizzazione di programmi straordinari di incremento dei servizi di polizia, di soccorso tecnico urgente e in generale per la sicurezza dei cittadini, la possibilità di stipula di convenzioni fra il ministro dell'interno e per sua delega, i prefetti e gli enti territoriali (su tutti, i Patti per la sicurezza). In questi Patti, ha sottolineato la Corte, gli enti firmatari hanno introdotto previsioni specifiche per l'istituzione di un apposito fondo presso la competente prefettura, per finanziare la realizzazione di progetti e programmi speciali, con lo stanziamento di somme ad hoc, in aggiunta a quelle già destinate presso ciascuna amministrazione alla finalità della sicurezza locale. Tuttavia, nell'ambito di questi strumenti, la Corte non ha ritenuto possano rientrare le forme di contribuzione sopra evidenziate, ovvero quelle volte al pagamento del canone di locazione di una caserma dell'Arma. Ciò anche in considerazione del carattere non episodico della contribuzione, che deve presumersi possa interessare la gestione del bilancio dell'ente ben oltre l'esercizio in corso e che, pertanto, mal si sposa con la natura transitoria degli accordi in questione, la cui durata in generale è annuale. Senza dimenticare che, l'eventuale partecipazione economica del comune, confliggerebbe con la previsione della legge di stabilità del 2013, dove, sostanzialmente, si vieta sia l'acquisto di immobili a titolo oneroso, ma anche la stipula di nuovi contratti di locazione.

Antonio G. Paladino

Tempi di pagamento da ritrasmettere

I comuni dovranno nuovamente compilare e trasmettere la certificazione attestante i tempi medi di pagamento prevista dall'art. 47 del dl 66/2014. Al momento, non sono ancora stati definiti i tempi del nuovo adempimento, che comunque scatterà solo dopo la definitiva conversione in legge del provvedimento.

La complicazione nasce dai correttivi approvati dal senato, i quali (come anticipato da *ItaliaOggi* del 6/6/2014) hanno eliminato dalla tabella A allegata al dl, cui l'art. 47 rinvia per individuare le voci rispetto a cui effettuare il calcolo, quelle relative ai «contratti di servizio per trasporti (S1302), ai «Contratti di servizio per smaltimento rifiuti» (S1303) e agli «Altri corsi di formazione» (S1310).

Ciò costringerà gli uffici, non solo a rifare i conteggi, ma anche a ritrasmettere i dati già inviati entro lo scorso 31 maggio, dal momento che non è possibile depurarli centralmente delle tre voci depennate.

Al momento, non è stata definita la nuova scadenza: il testo è ora all'esame della camera e il varo definitivo dovrà arrivare entro e non oltre il 23 giugno (anche se l'obiettivo è di arrivare al traguardo prima). A quel punto, il Viminale, probabilmente con un nuovo decreto ministeriale, impartirà le istruzioni per l'invio del nuovo certificato, che sostituirà quello precedentemente trasmesso.



Nessun problema, invece, per le province, visto che per loro l'emendamento approvato a palazzo Madama non prevede più la certificazione di cui tabella A, ma solo quella di cui tabella B sugli acquisti centralizzati.

L'allungamento dei tempi per la distribuzione dei nuovi tagli previsti dal secondo ciclo di spending review, comunque, non dovrebbe produrre altri ritardi nella distribuzione del fondo di solidarietà comunale, il cui iter di riparto è quasi giunto al capolinea (con, al momento,

un mese di ritardo rispetto alla tabella di marcia definita dalla legge di stabilità, anche a causa della revisione del gettito Imu imposta dal dl 16/2014).

Come segnalato su *ItaliaOggi* del 24/5/2014, infatti, le ulterio-

ri sforbiciate (che valgono 375,6 milioni, salvo improbabili sconti concessi dal parlamento) saranno operati in un secondo momento (anche se ovviamente, nella costruzione e nella salvaguardia degli equilibri dei bilanci di previsione, di tali tagli occorre comunque tenere conto). Stesso discorso vale per il riparto del fondo da 625 milioni originariamente stanziato per finanziare le detrazioni Tasi e successivamente svincolato dal tale destinazione: anch'esso sarà ripartito più avanti con un diverso provvedimento e le relative somme dovranno essere incassate come trasferimenti, senza confluire nel fondo.

Matteo Barbero

Finanziata la mobilità

È operativo l'avviso per la raccolta progettuale finalizzata alla realizzazione del sistema integrato ciclopista dell'Arno - Sentiero della bonifica. L'avviso rende accessibile lo stanziamento di 18 milioni di euro proposto dalla dgr 225 del 24/03/2014, consentendo di manifestare l'interesse a presentare progetti. Sono ammessi a presentare domanda comuni, Unioni di comuni e province in forma singola o associata. Le tipologie di interventi ammissibili sono la realizzazione/ adeguamento/completamento di piste ciclabili e ciclopedonali, la realizzazione di sottopassi, sovrappassi e ponti ciclabili e ciclopedonali, nonché il recupero e la manutenzione straordinaria di tratti già esistenti e le dotazioni infrastrutturali utili alla sicurezza e al miglioramento del traffico ciclistico. Può essere finanziato anche l'adeguamento di tratti di itinerari ciclabili promiscui al traffico stradale, la costruzione e dotazione di parcheggi attrezzati e di centri di noleggio riservati alle biciclette, in corrispondenza dei centri intermodali di trasporto pubblico, d'intesa con le società di gestione. Domande entro l'11 agosto 2014.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, I NODI RIMASTI APERTI

TITO BOERI

OGGI il Governo Renzi dovrebbe varare la sua prima vera riforma, quella del pubblico impiego. Bene partire da lì perché la crescita economica è fortemente legata alla qualità delle amministrazioni pubbliche e perché una vera riforma del pubblico impiego è ciò che può dare una speranza al Mezzogiorno. Inoltre, solo uno Stato che dia il buon esempio come datore di lavoro può essere credibile nel riformare le regole delle imprese private, le uniche che possono creare lavoro nei prossimi anni. Fondamentale allora non fare errori. Se si intende anche questa volta spezzare gli interventi in un decreto e un disegno di legge, bene assicurarsi che le due parti della riforma non siano tra di loro incongruenti.

Le bozze che girano in questi giorni contengono un miglioramento importante rispetto agli annunci iniziali del ministro Madia, ma anche una grave omissione.

Il miglioramento consiste nel fatto che non c'è traccia alcuna dei massicci prepensionamenti annunciati dal ministro Madia come modo "di far posto ai più giovani". Era un messaggio devastante per un settore privato che sta gestendo un ripido innalzamento dell'età pensionabile. Come dire: "io come datore di lavoro faccio esattamente l'opposto di quanto ho imposto ai vostri dipendenti e a voi". Suggerendo che giovani e anziani sono tra di loro sostituibili, inoltre, scoraggiava le imprese dal mettere a frutto le forti complementarità fra giovani e anziani in quanto a competenze, abilità e ruoli nell'organizzazione del lavoro.

L'omissione è legata all'assenza di un qualsiasi riferimento alle remunerazioni. Servirà questa omissione per placare il sindacato, ma non è pensabile riformare il pubblico impiego senza intervenire sulle retribuzioni. Per diversi motivi. Primo perché la riforma del pubblico impiego dovrebbe parlare alla spending review nel momento in cui devono essere ancora trovate le coperture per il bonus di 80 euro (quantificate in 14,3 miliardi, un punto di pil, da Banca d'Italia) e per evitare che scattino nuove clausole di salvaguardia. Se non si interviene né sul numero di dipendenti, né sulle retribuzioni, non si vede come la riforma del pubblico impiego possa contribuire ai risparmi di cui si ha bisogno per finanziare il taglio delle tasse sul lavoro. Seconda ragione per cui il Governo non può evitare di modificare i profili retributivi è che ha imposto un tetto a 240.000 euro alle retribuzioni dei dirigenti pubblici, ma non è pensabile rendere questo tetto duraturo se non si rivedono al contempo le retribuzioni al di sotto di questa soglia. Pensate a un capo dipartimento (ad esempio il presidente di un'authority) che guadagnava 500.000 euro e la cui retribuzione è stata più che dimezzata e a un dirigente di prima fascia che guadagnava 240.000 euro. Col tetto le due retribuzioni sono state equiparate, ma può una burocrazia sopravvivere all'eliminazione di divari retributivi fra ruoli gerarchicamente distinti? Il terzo motivo per intervenire sulle retribuzioni è che la mobilità richiesta per migliorare l'efficienza delle amministrazioni pubbliche richiede di spostare personale tra macro aree, a distanze generalmente superiori ai 100 km. Basti pensare che il Mezzogiorno ha lo stesso numero di dipendenti pubblici delle regioni del Nord, nonostante abbia 7 milioni di abitanti in meno e le nostre forze armate siano concentrate al Nord. Per incentivare mobilità di personale pub-

blico dal Sud al Nord non si può che intervenire sulle iniquità di trattamento che hanno spinto molti dipendenti pubblici a muoversi in controtendenza rispetto ai flussi migratori nel privato. Perché un insegnante di Caltanissetta deve guadagnare il doppio di un insegnante di Savona, quando si tenga conto delle differenze nel costo della vita fra le due città? Finché queste iniquità rimarranno, la poca mobilità del pubblico impiego sarà sempre nella direzione sbagliata.

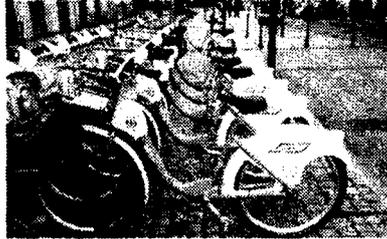
L'unico intervento prospettato sin qui sulle remunerazioni dei pubblici dipendenti riguarda l'indicizzazione all'andamento del pil del premio di risultato per i dirigenti. Il premio di risultato dovrebbe servire a incentivare i pubblici dipendenti a raggiungere i traguardi prefigurati dal premio.

Ma cosa c'entra la performance dei singoli dirigenti pubblici con l'andamento del pil? Alla stessa stregua il Coni dovrebbe dare un premio alla nazionale azzurra se la Colombia perde con la Grecia ai mondiali di calcio. Se i premi di risultato non hanno sin qui funzionato nella Pa è perché prendevano come riferimento la performance dei singoli anziché quella di intere amministrazioni, che è molto più facile da definire in termini di servizi resi ai cittadini e che è in genere misurabile in termini obiettivi. Prendendo come riferimento la produttività delle amministrazioni anziché dei singoli si può generare un meccanismo di incentivi piramidali. Al livello più elevato della piramide, saranno le singole amministrazioni, e non i singoli lavoratori, ad essere premiate nel caso di raggiungimento degli obiettivi. Se l'amministrazione non raggiungerà i propri obiettivi, non dovrà essere concesso alcun premio ad alcun membro di quella amministrazione, al contrario di quanto in passato previsto dalla "riforma Brunetta". Definendo i premi a livello di singola amministrazione, questi potranno anche essere non monetari. Spesso i premi che stimolano di più il gioco di squadra all'interno dell'amministrazione sono in natura anziché in termini stipendiali. Ad esempio nella scuola i premi più ambiti sono quelli in termini di materiale didattico, attrezzature, oppure in un ospedale è la possibilità di aprire un asilo nido per i figli dei dipendenti. Incentivi per i singoli potranno anche essere definiti in termini di carriere, dato che i posti pubblici durano a lungo. Più che imporre regole rigide per la distribuzione dei premi ai singoli, bene fissare regole rigide per gli avanzamenti di carriera che impediscano le promozioni generalizzate. Le amministrazioni premiate avranno automaticamente un premio per il dirigente apicale, la persona che in prima istanza è responsabile dell'operato della singola amministrazione e dei suoi dipendenti. Se l'amministrazione e il dirigente saranno premiati, si procederà ai livelli inferiori della piramide. In questo sistema, il dirigente locale ha tutti gli incentivi per valutare i suoi collaboratori e incentivarli anche prefigurando i loro potenziali avanzamenti di carriera. Dal modo con cui riesce a farlo e a giustificarglielo agli occhi di tutti gli interessati, dipenderanno le motivazioni e la coesione del gruppo, dunque i risultati dell'unità che dirige, di cui sarà direttamente responsabile. Ha anche gli incentivi giusti per assumere personale di qualità. A questo proposito la scelta del ruolo unico è discutibile. Perché un esperto (ad esempio un agronomo al ministero dell'Agricoltura) non deve poter ambire ad arrivare al gradino più alto della scala retributiva se lavora bene? Attenzione perché le amministrazioni pubbliche, con queste scelte, rischiano di perdere molte competenze preziose.

ECO-INNOVAZIONE AL CENTRO DEL PROGETTO DI ISOLA NOVA E DEL COMUNE D'ISCHIA

“Smart Island”, per un’isola più pulita

ISCHIA. La definizione di sistema urbano intelligente e sostenibile, che nasca dal coordinamento da soggetti pubblici e privati. La gestione dell’ambiente e delle sue risorse naturali, attraverso progetti che spaziano dalla mobilità alternativa all’innovazione tecnologica. Un’isola più pulita e, soprattutto, in grado di fronteggiare il traffico e lo smog. Sono alcuni degli aspetti del progetto “Smart Island”, che sta prepotentemente prendendo piede sull’isola verde grazie alla sinergia tra comune di Ischia ed associazione Isola nova, che da anni propone servizi per l’innovazione sociale, le energie rinnovabili, la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile del territorio. Il Comune e l’associazione hanno definito il percorso per un grande tema: quello della mobilità sostenibile, ossia delle modalità di spostamento in grado di diminuire gli impatti ambientali, sociali ed economici generati da automobili e ciclomotori (parliamo dunque di



inquinamento atmosferico e acustico, congestione stradale e incidentalità). Il comune di Ischia, quale ente capofila, ha partecipato al bando Anci, con il patrocinio di tutte le amministrazioni dell’isola, con il progetto di mobilità sostenibile predisposto dall’associazione Isola nova e che porterà sull’isola verde bike e car sharing (letteralmente bici e auto condivise, come succede a Milano e in altre grandi città europee per diminuire smog e traffico: paghi a seconda del tempo che utilizzi il mezzo). «Sono progetti che sosteniamo con convinzione – spiega il sindaco di Ischia, Giosi Ferrandino – perché, oltre ad essere funzionali a

quella trasformazione dell’isola sulla quale dobbiamo insistere con maggior convinzione, bilanciano due esigenze solo all’apparenza contrapposte: innalzare la qualità della vita dei cittadini e sviluppare un nuovo e più efficiente sistema turistico». Il progetto rientra nel più ampio circuito di “Smart Cities”, tema centrale del convegno “Nuove tecnologie digitali: identità e valorizzazione del patrimonio culturale”, organizzato da OrchestraNapoli e che si svolgerà il 13 giugno a partire dalle 15:00 presso la biblioteca Brau di Piazza Bellini. Il progetto “Smart Island” non è la prima collaborazione tra il Comune capofila e Ischia Nova: è a tutt’oggi in via di definizione un primo progetto sperimentale sul porto turistico ischitano, che, qualora siglato, porterà all’ammodernamento tecnologico e funzionale dell’approdo grazie al finanziamento europeo ottenuto dall’associazione e messo a disposizione dell’Ente.

Buche e lavori stradali il controllo sarà online

► Sul sito del Comune si potrà verificare in tempo reale l'esecuzione degli appalti ► Bandi, costi, ritardi o aumenti di spesa: tutto sarà sotto il giudizio dei cittadini

IL PROVVEDIMENTO

Se i soldi da spendere sono pochi, è ancora più importante non sprecaarli. Un assunto che nella battaglia quotidiana contro le buche in città, si traduce anche nel sapere sempre, sul sito web del Campidoglio, chi sta portando avanti i lavori pubblici, chi li dirige, quanto si spende, quando si devono concludere i cantieri e, in caso di ritardi, a cosa sono dovuti. La piccola rivoluzione della trasparenza riguarderà tutti i lavori pubblici che saranno eseguiti in città. Con in prima fila i cantieri stradali, croce e (ben poca) delizia per i romani.

A sancire le novità è una delibera di iniziativa consiliare, presentata da Alfio Marchini e Alessandro Onorato, approvata ieri all'unanimità dall'assemblea capitolina, con i pareri favorevoli dell'assessore ai lavori pubblici Paolo Masini e della commissione presieduta da Dario Nanni. «L'unanimità con la quale l'assemblea ha approvato la nostra delibera per la trasparenza e l'anagrafe dei lavori pubblici è il riconoscimento a quelle migliaia di cittadini che hanno firmato le nostre proposte - sottolinea Marchini nel suo intervento in aula Giulio Cesare - È questo spirito di servizio che i romani si aspettano dalla politica».

LE NOVITÀ

Sul sito Internet del Campidoglio saranno pubblicati, per ogni cantiere aperto in città di competenza comunale: il bando di gara

per la concessione in appalto di quella data opera; il nome e i riferimenti completi dell'impresa che si è aggiudicata la gara e di eventuali ditte subappaltatrici;

una scheda riepilogativa con tutte le indicazioni previste per il «cartello di cantiere», dal nome del progettista al direttore dei lavori; il contratto d'appalto stipulato con l'impresa vincitrice. E ancora: eventuali integrazioni e modifiche al contratto; le garanzie effettivamente prestate così come richieste dal contratto, come le fidejussioni; lo stato di avanzamento lavori con la relativa situazione contabile dei pagamenti effettuati dal Comune in favore dell'impresa; la dichiarazione dell'impresa sulla propria partecipazione in altre società o holding; eventuali lievitazioni dei costi con l'indicazione sintetica delle motivazioni; eventuali proroghe dei tempi di consegna con l'indicazione sintetica delle motivazioni. «I cittadini possono essere occhi in più per controllare l'operato delle istituzioni», spiega Onorato.

ODISSEA BUCHE

I lavori pubblici più attesi dai romani riguardano sicuramente quelli della manutenzione stradale: a Roma ogni giorno si aprono decine di buche e voragini. Prenestino, Tiburtino, Tuscolano, Monteverde, Esquilino le zone più colpite secondo i dati dell'Istituto superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale. Una vera odissea per i romani, centauri e non, ormai abituati alla cosiddetta «pelle a cocodrillo» che compare sulle strade. L'asfalto si apre, si sfalda mostra la caducità dei rattoppi e dei lavori fatti così male che bastano due gocce di pioggia per provocare mostruose voragini: tempo fa in via del Fosso di Santa Maura un'auto è stata letteralmente inghiottita da una buca. In via Montefalco, Appio-Tuscolano, ex IX municipio, recentemente è comparso un segnale stradale in

mezzo alla strada che avvertiva della presenza di una voragine. «Chissà stavolta quanto ci impiegheranno a ripararla» borbottava un'anziana. Perché a pochi metri, in via Otricoli, ci sono voluti più di sei mesi per riparare una voragine che aveva inghiottito metà strada davanti agli uffici del Consiglio dei ministri.

RATTOPI

Spesso si interviene con la tecnica «a freddo»: arrivano un paio di operai che riempiono le buche con asfalto che dopo poche ore si trasforma in un'onda di sassi che si espandono pericolosamente sulla carreggiata. Alcune voragini poi diventano quasi monumenti urbani: come quella che da più di un anno si è aperta in via Genzano, o come quella a Casal de' Pazzi in via Bartolo Longo segnalata dal cartello messo dai residenti: «Si accettano scommesse sui tempi di riparazione». Buche a Montemario e a Prati in via Paolo Sarpi, via Costantino Morin e viale Angelico. Sul sito Voragini.it si fa la conta delle enormi buche che si aprono ogni anno: dal 2011 siamo arrivati a oltre 200 voragini, nel 2013 sono raddoppiate. L'associazione Codici nel 2013 ha segnalato 81 buche. Neanche il centro si salva con asfalto che si sgretola in viale Trastevere, viale Aventino, corso Vittorio, piazza Venezia. L'ultimo bollettino riguarda a macchia di leopardo un po' tutta Roma: via Balduina, argo Forano al Salario, l'Aurelia (la voragine era di 7 metri), via Pietro Maroncelli (zona Villa Bonelli).

Laura Bogliolo
Fabio Rossi

CAMPIDOGLIO

Online i cantieri Nasce l'Anagrafe dei lavori pubblici



NASCE l'Anagrafe dei lavori Pubblici, un elenco completo degli appalti affidati dal Comune per la realizzazione di opere e servizi che sostituirà l'attuale portale "Infollpp" sul sito di Roma capitale, con la novità che tutti i dati concernenti i bandi di gara, (dall'impresa che si è aggiudicata la gara alle eventuali ditte subappaltatrici) saranno liberamente fruibili dai cittadini. Il via libera è arrivato dopo l'approvazione all'unanimità dell'assemblea capitolina di una delibera presentata da Alfio Marchini (in foto) e Alessandro Onorato. Sul sito saranno rese note anche eventuali lievitazioni dei costi ed eventuali proroghe dei tempi di consegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le **i**nchieste

In 12 anni il Veneto ha incassato più di tutti

Grandi opere, 25 miliardi tolti al Sud

Marco Esposito

Pianze e pincia. Cioè «chiagne e fotte», in lingua veneta. Si perché la caratteristica dei veneti da qualche tempo è lamentarsi, piangere per le troppe tasse pagate, risucchiate a loro dire da Roma o dal Sud. E nello stesso tempo «pinciare», ovvero prendersi le proprie basse soddisfazioni dirottando in area lagunare oltre il 15% del totale nazionale di investimenti pubblici e cioè quasi il doppio di quanto spetterebbe per dimensione demografica. Il lamento veneto è addirittura istituzionalizzato in ufficio studi (la Cgia di Mestre) che ha il coraggio di scrivere che «il Veneto ha poche autostrade» persino quando la regione scala 37 posizioni in Europa.

Dei quasi 20 miliardi di euro assegnati in dodici anni dal Cipe al Veneto per grandi opere, il Mose da solo ne rappresenta oltre un quarto. L'opera lagunare, insieme al lombardo Expo e agli investimenti ferroviari sull'alta velocità, fanno pendere pesantemente il piatto della bilancia sulle grandi opere a netto favore del Centronord.

Il Mezzogiorno, infatti, rappresenta il 34% della popolazione italiana e il 40% della superficie. Per mantenere il passo con il resto d'Italia in termini di infrastrutture, quindi, andrebbe investita al Sud una quota tra il 34 e il 40%. Ma la Costituzione chiede alla Repubblica non di perpetuare bensì di ridurre i divari («è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale...») per cui l'Italia dal 1996 si è data l'obiettivo di orientare al Sud il 45% degli investimenti pubblici, tenendo

**Il pianto
I veneti
recuperano
37 posizioni
in Europa
e la Cgia:
«Poche
autostrade»**

conto ovviamente anche dei finanziamenti europei. Per tale ragione è stato ideato un conto apposito, il Fas (Fondo aree sottoutilizzate), che ha il vincolo dell'85% di utilizzo nel Mezzogiorno. Il Fas, però, è stato più volte saccheggiato fino praticamente ad azzerarlo. E quando si è trattato di decidere sulle grandi opere, anche il vincolo del 45% è stato considerato un orpello privo di ef-

fetti, messo lì per illudere il meridionalista di turno.

I numeri sono spietati. A parlare è la somma di tutte le opere autorizzate dal Cipe da quando con la legge obiettivo del 2001 (uno dei migliori provvedimenti del secondo governo Berlusconi) si è fatto ordine negli investimenti pubblici. Tra il 2002 e il 2013 il Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) ha autorizzato opere per quasi 141 miliardi di euro, con una ripartizione territoriale però che tratta il Mezzogiorno come un territorio di secondaria importanza. La quota di investimenti pubblici che va al Mezzogiorno non è il 45% che prevede la legge e neppure il 40% legato alla superficie territoriale (un parametro importante soprattutto per misurare opere infrastrutturali come strade e ferrovie), così come non è il 34% legato al peso della popolazione bensì appena il 27%. In pratica dal 2002 al 2013 la Repubblica sta sistematicamente operando per aumentare il divario infrastrutturale tra le due grandi macroaree dell'Italia, con effetti a cascata che negli ultimi anni si stanno evidenziando in termini di aumento dell'emigrazione interna, crescita della disoccupazione soprattutto giovanile, difficoltà delle imprese meridionali di reggere sui mercati internazionali e così via.

Le percentuali forse non rendono bene la dimensione del furto di infrastrutture (e cioè del diritto ad avere mezzi e vie di trasporto, acquedotti, elettrodotti all'altezza di un paese europeo) come possono farlo le cifre assolute. Per portare il Mezzogiorno dal 27% reale al 45% obiettivo mantenendo fermi i 139 miliardi complessivi bisognerebbe definanziare opere al Centronord per 25 miliardi di euro e finanziarne altrettante nel Sud Italia. In pratica bisognerebbe restituire al Sud quel che è stato tolto. In questo modo il Centronord scenderebbe da 101 a 76 miliardi e il Sud passerebbe da 37 a 62 e il rapporto 55-45 sarebbe rispettato. Oppure, in alternativa, si potrebbe non toccare un euro dei 101 miliardi assegnati al Centronord (in fondo - tangenti e malversazioni a parte - sono denari che andrebbero spesi per opere d'interesse generale) e si potrebbero investire nuove risorse per 45 miliardi nel Mezzogiorno i quali, aggiungendosi ai 37 attuali porterebbero il totale di opere pubbliche nel Mezzogiorno a 82 miliardi, ovvero nella giusta proporzione rispetto ai 101 del Centronord.

Se si decidesse di fare per il Sud quel che a parole (e anche per iscritto, ma con analogha volatilità d'esito) ci si impegna a fare, non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta sulle opere da finanziare: il programma strategico prevede nel Sud Italia interventi per 140 miliardi di euro, dei quali appena 37 miliardi finora davvero finanziati dal Cipe. Portare quel 37 a 62 miliardi oppure a 82 significherebbe coprire circa la metà del programma.

Si assisterà a un riequilibrio? Sarebbe necessario nell'interesse di tutto il Paese. Tuttavia da quel che si è osservato finora, - e da quanto emerge dalle carte processuali - nella ripartizione delle risorse del Cipe la parte del Leone l'ha fatta appunto Venezia. Spostando per esempio risorse dai fondi Fas alla legge obiettivo. Riuscendo a garantirsi finanziamenti anche nei momenti di crisi di cassa. Persino facendo riassegnare al Mose in misura massiccia (oltre la metà del totale nazionale) le risorse finite nel cosiddetto «fondo rovescio».

Tutto ciò, se fosse servito a realizzare nei tempi annunciati una gigantesca opera a salvaguardia del futuro di Venezia, avrebbe avuto un sapore diverso. Ma scoprire dalle indagini dei magistrati che c'era un sistema collaudato di finanziamento illecito ai partiti e di corruzione fa, com'è naturale, crescere la rabbia.

Anche perché il Veneto oltre a specializzarsi nella caccia alle risorse pubbliche con metodi da colpo sotto la cintura (in altre parole, oltre che a «fottere») ha elaborato e collaudato un sistema di lamentazione, una sorta di «ufficio studi del chiagnere», anzi del «pianzere», per omaggiare l'idioma locale. A svolgere (con indubbia professionalità) tale compito è la Cgia, ovvero l'Associazione degli artigiani di Mestre, un istituto secondo in Italia soltanto all'Istat per produzione di numeri e statistiche.

La Cgia da anni crea il presupposto ambientale della lamentazione veneta, con una costanza encomiabile. Quasi ogni sabato mattina, nel momento di minore flusso informativo, gli Artigiani di Mestre pubblicano una nota stampa con un titolo accattivante e una loro elaborazione originale sulla situazione economica, agganciandosi a fatti d'attualità. Un lavoro ben fatto, sia chiaro, ma che ha una costante: dimostrare che al Nord e nel Nordest in particolare si pagano troppe tasse mentre il Mez-

zogiorno non è gravato da balzelli altrettanto pesanti.

La fonte dei dati della Cgia di Mestre è sempre pubblica e quindi attendibile ma è l'elaborazione dei dati a nascondere una dose di veleno. Il trucco utilizzato dagli Artigiani di Mestre è misurare le tasse pagate non in rapporto alla ricchezza prodotta, come si fa in tutti i confronti internazionali, bensì in proporzione agli abitanti. Per loro il «giusto» è che tutti pagano il valore di imposte medio e quindi che ricchi e poveri versino la stessa tasse pro capite. Però pagare «1.000 euro a testa di tasse in un anno» di per sé non è né poco né molto se non si dice in proporzione a quale reddito. Mil-euro all'anno di imposte locali sono poche per chi ha cinque case e sono tante per chi vive in affitto. L'astuzia degli Artigiani di Mestre - i quali non cadono mai in atteggiamenti razzisti nei confronti dei meridionali - è stata cambiare sabato dopo sabato il parametro di riferimento da quello scientificamente corretto (tasse correlate alla ricchezza), a quello da prestigiatori (tasse per abitante). Operazione riuscita grazie alla complicità o alla scarsa attenzione della stampa del Nord e dei telegiornali nazionali, forse perché quanto raccontato dalla Cgia di Mestre sembrava confermare la comoda tesi del Sud che vive alle spalle del Nord.

La verità dei numeri ufficiali è che il Veneto paga meno tasse della Campania. Meno, non più, in rapporto alla ricchezza prodotta nel territorio (sommerso compreso). Ma tale informazione contraddice il luogo comune e quindi non buca il muro dei notiziari nazionali. I dati ufficiali raccontano che il Veneto, a livello di investimenti pubblici (quelli sì da realizzare in rapporto agli abitanti, perché rappresentano diritto di cittadinanza) riceve il doppio della Campania.

Un esempio della tecnica del «chiagnere» (anzi del «pianzere»? A fine 2013 viene pubblicato da Bruxelles il rapportone della Commissione europea sulla competitività delle 262 regioni della Ue, dossier che contiene anche una sezione sulle infrastrutture. Rispetto al 2010, anno del rapporto precedente, il Veneto guadagna ben 37 posizioni e raggiunge l'80esimo posto in Europa, ovvero nella parte alta della classifica su 262 territori. Ci sarebbe da festeggiare e invece il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi scrive una nota con questo titolo: «In Veneto po-

Il trucco
Dividere
le tasse
pagate
per gli
abitanti
e non per
la ricchezza

che autostrade e sempre più care». Che dire? Il Veneto non sarà sul podio, ma l'80° posto su 262 regioni è comunque un ragguardevole piazzamento in classifica, in Italia superato da Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna ma avanti a tutte le altre regioni: la Puglia, qualche chilometro più giù del Veneto sulla costa adriatica, è 171a in Europa. La Calabria 211a su 262. Peggio che in molte località dei Balcani. E poi, se dalle autostrade si passa alle strade, il Veneto secondo i dati dello stesso Bortolussi balza ai primissimi posti in Europa con 524 chilometri di rete non autostradale ogni 1000 chilometri di superficie (e le strade ordinarie non si pagano). Insomma, gli Artigiani di Mestre hanno tradotto in un lamento quella che era una buona notizia per il territorio dove lavorano. Evidentemente se hai di più, vuoi sempre di più. E per ottenerlo sei disposto a lamentarti. A mentire. A fingere di stare male («in Veneto poche autostrade»), per «fottere» meglio. Appunto: pianze e pincia.

Lo impone l'esigenza di garantire la continuità dell'azione amministrativa

Pieni poteri ai vicesindaci

Sostituiscono in tutto i poteri dei primi cittadini



È possibile estendere i poteri sostitutivi del vicesindaco nell'ipotesi di sospensione del primo cittadino, ex art. 53, comma 2, del dlgs 267/2000?

Il vicesindaco può procedere a indire una selezione per la copertura dei posti vacanti di dirigente in dotazione organica, nonché ad avviare la procedura per la nomina del segretario titolare, stante la cessazione di quello uscente, secondo quanto previsto con precedente delibera consiliare?

Le questioni prospettate trovano adeguata soluzione nell'orientamento espresso dal Consiglio di Stato con pareri n. 94/96 del 21 febbraio 1996 e n. 501/2001 del 4 giugno 2001 che, nella sostanza, hanno confermato la linea interpretativa già seguita dal ministero dell'Interno in materia.

L'Alto consesso ha chiarito che, nell'ipotesi di vicarietà, nessuna norma positiva iden-

tifica atti riservati al titolare della carica e vietati a chi lo sostituisce.

Tale considerazione di ordine testuale risulta corroborata da riflessioni di carattere sistemico, atteso che, secondo i principi, la preposizione di un sostituto all'ufficio o carica in cui si è realizzata la vacanza implica di regola, l'attribuzione di tutti i poteri spettanti al titolare, con la sola limitazione temporale connessa alla vacanza medesima.

Se a ciò si aggiunge che l'esigenza di continuità dell'azione amministrativa dell'ente locale postula che in ogni momento vi sia un soggetto giuridicamente legittimato ad adottare tutti i provvedimenti oggettivamente necessari nell'interesse pubblico, è giocoforza riconoscere al vicesindaco reggente pienezza di poteri.

In caso contrario, «a essere dimidiato nella propria operatività sarebbe non già il vicesindaco, ma l'ente nel suo insieme, laddove la legge ha manifestamente voluto evitare l'impedimento del sindaco

si risolvesse in una moratoria nell'attività di governo dell'ente». Pertanto il vicesindaco, chiamato a sostituire il primo cittadino, ai sensi dell'art. 53, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000, è legittimato ad esercitare le funzioni vicarie con pienezza di poteri, ferma restando, relativamente all'adozione di singoli atti, l'osservanza della relativa disciplina normativa.

**INDENNITÀ DI FINE MANDATO
Come deve essere quantificata l'indennità di fine mandato da corrispondere al sindaco di un comune?**

Nel caso di specie, la giunta comunale aveva fissato l'indennità da corrispondere al sindaco in una misura inferiore rispetto alla tabella A allegata al dm n. 119/2000; la stessa giunta deliberava un'ulteriore diminuzione dell'indennità a seguito di espressa richiesta del primo cittadino. L'amministrazione comunale,

alla scadenza della consultazione provvedeva alla determinazione dell'indennità di fine mandato da versare al sindaco facendo riferimento all'indennità mensile effettivamente corrisposta, in linea con le direttive ministeriali emanate con circolare n. 5/2000.

In merito alla questione l'An-ci ha reso diversi pareri in cui si sostiene che l'importo dell'emolumento in questione deve essere calcolato non sulla base di quanto percepito, ma sulla base dell'importo tabellare indicato nella citata tabella A.

L'indennità di fine mandato per il sindaco e il presidente della provincia è disciplinata dall'art. 82, comma 8, lettera f) del decreto legislativo n. 267/2000.

Dalla formulazione testuale della disposizione si evince che la stessa costituisce «un'integrazione» dell'indennità di funzione prevista in favore del sindaco alla fine dell'incarico amministrativo.

L'Istituto ha trovato espressa previsione e regolamentazione nell'art. 10 del decreto

ministeriale n. 119/2000, che ne ha stabilito la misura in un'indennità mensile spettante per ogni 12 mesi di mandato, proporzionalmente ridotta per periodi inferiori all'anno.

Per quanto più in particolare attiene alle modalità di calcolo dell'indennità in questione, il ministero dell'Interno, ha ribadito quanto già affermato con la citata circolare n. 5 del 5 giugno 2000, con successiva circolare n. 4 del 28 giugno 2006, con la quale ha provveduto a comunicare quanto definito in merito dal Consiglio di Stato, con il parere espresso nell'adunanza della sezione prima del 19 ottobre 2005, con il quale è stato riconfermato che l'emolumento de quo deve essere commisurato all'indennità effettivamente corrisposta, per ciascun anno di mandato.

Non si sa nemmeno chi dovrà eleggere il capo di questa nuova entità istituzionale

Le aree metropolitane nel caos

I sindaci delle grandi città rischiano di papparsi tutto

DI **GIORGIO PONZIANO**

Matteo Renzi e Graziano Delrio ci hanno messo la faccia. Però..... Le Province non ci sono (quasi) più. Ma neppure le città metropolitane, che, in molti casi, dovevano prendere il loro posto. Il rischio è che ci si avvii verso uno dei tanti pasticci amministrativi a cui la politica ci ha abituati. Mancano regole precise, che il legislatore non ha voluto (o potuto) dare, addirittura su nodi decisivi e delicati come quello se a capo della città metropolitana deve andare il sindaco del capoluogo principale o se ricorrere alle urne per un'elezione diretta.

A Bologna, solo per fare un esempio, ci si sta bisticciando su questo. La legge fatta approvare da Delrio lascia la decisione a livello locale, creando non pochi sconquassi. In caso di non elezione diretta, il sindaco della città metropolitana sarà di fatto votato solo dai cittadini del capoluogo (che lo eleggono sindaco della città), coi cittadini dei rimanenti Comuni che eleggeranno il loro sindaco ma non parteciperanno all'elezione di quello metropolitano che invece subiranno, col risultato di cittadini di serie A e di serie B. Se poi lo statuto (che viene redatto a livello locale) prevede l'elezione diretta, la città capoluogo dev'essere disarticolata in municipalità e occorrerà l'approvazione da parte dello Stato di una legge che predisponga il sistema elettorale da utilizzare. Semplice, e rapido, no?

Non basta: quali bilanciamenti attivare per evitare che il Comune capoluogo non diventi un padre-padrone del territorio? E così via, col rischio che ognuno faccia da sé e questo livello amministrativo diventi arlecchinesco lungo la Penisola. Il tempo stringe, la legge prevede la nascita delle città metropolitane il prossimo primo gennaio. Peccato che ancora si brancoli nel buio, senza

interventi d'indirizzo. È vero, Graziano Delrio ha altre cose a cui pensare, ma che succederà se verrà eletto un consiglio metropolitano ostile al sindaco? Egli non potrà sciogliere il consiglio dimettendosi, perché dovrebbe dimettersi anche da sindaco del Comune capoluogo, da parte sua il consiglio non potrà sfiduciare il sindaco. Auguri a quella città metropolitana che si troverà in casa il conflitto politico tra sindaco e consiglio.

Il primo gennaio dovrebbe quindi essere l'ora X, dalla quale le supercittà si approprieranno dei poteri loro attribuiti: sviluppo strategico del territorio metropolitano, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione, coordinamento della pianificazione urbanistica. Siamo quasi alla vigilia e in tutta Italia si litiga già tra i Comuni e tra le forze politiche. C'è anche l'interrogativo su cosa succederà al resto dei territori, quelli che non rientreranno nelle aree metropolitane. Il livello di governo regionale è ampio e il piccolo Comune si ritroverà spaesato.

Il cammino di questa importante riforma istituzionale (l'unica finora portata a casa da Matteo Renzi) appare impervio, non è da sottovalutare neppure l'ostilità manifestata da più parti, col ricorso ai giudici. Si è formata addirittura una strana alleanza tra il leghista **Luca Zaia** (presidente della Regione Veneto) e il sellino **Nichi Vendola** (presidente della Regione Puglia). Entrambi hanno fatto ricorso alla corte costituzionale contro la legge, su cui pende quindi una spada di Damocle che potrebbe soffocare il neonato al primo vagito. «Abbiamo voluto con forza questo ricorso - dice Zaia - perché la città metropolitana si delinea come l'ennesimo, inutile e incostituzionale carrozzone. Gli effetti della legge Delrio saranno paradossali: il primo e più evidente sarà che l'intera popolazione della provincia di Venezia si troverà ad avere come proprio sindaco metropolitano quello della città capoluogo, senza averlo né scelto né democraticamente eletto. Una sorta di supercommissario che lavorerà, è evidente, nell'interesse prevalente di chi lo ha eletto e non degli abitanti di tutto il territorio metropolitano. Siamo di fronte a una violazione evidente dei diritti di rappresentanza dei cittadini, si tratta di una riforma allucinante e aberrante».

Aggiunge Vendola: «Lo Stato non dispone della competenza legislativa per istituire le città metropolitane e dunque non dispone neanche della competenza a disciplinare gli aspetti connessi a tale istituzione. Questa legge rischia di penalizzare, per esempio, la comunità salentina, il Salento diventerebbe ancor più periferico rispetto alla città metropolitana di Bari che vuole giocare il ruolo dell'asso pigliatutto».

Da Genova, a dimostrazione che il dissenso è proprio bipartisan, gli fa eco Massimiliano Tovo, segretario dell'Udc: «La stagione delle riforme è necessaria al rinnovamento dell'assetto istituzionale del nostro Paese: queste però dovrebbero seguire il buon senso e la responsabilità. Il rischio è creare una degenerazione istituzionale». Mentre il presidente di Anci (l'associazione dei Comuni) Campania, **Francesco Paolo Iannuzzi**, afferma che «si tratta di una legge da migliorare perché così com'è non risponde all'esigenza di affrontare tematiche di area vasta».

Dietro a molti distinguo ci sono beghe locali ma pure lotte di potere partitiche, come conferma il sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris**: «Nella transizione verso la città metropolitana è in atto anche uno scontro politico, nel quale c'è il

pericolo di colpi bassi dai quali dobbiamo difenderci». Un po' di sereno potrebbe arrivare se andrà in porto il riordino istituzionale. Sottolinea **Andrea Patroni Griffi** (docente di diritto pubblico alla facoltà di Giurisprudenza, Seconda università di Napoli): «La riforma va necessariamente coordinata con l'annunciata introduzione del Senato delle autonomie, questo nuovo organismo consentirebbe non solo di superare il bicameralismo paritario ma anche di garantire adeguata rappresentanza alle esigenze delle città metropolitane e dei territori».

ItaliaOggi

GOVERNO LOCALE

Venerdì 13 Giugno 2014 37

Una formula associativa per snellire le macchine comunali senza intaccarne l'autonomia

La rete Asmel compie 20 anni

A Napoli convegno il 27 giugno per celebrare l'evento

Asmel, l'Associazione per la modernizzazione e la sussidiarietà degli enti locali, affonda le proprie radici nell'esperienza del Consorzio Asmez, costituito a Napoli nel maggio 1994 con l'obiettivo di mettere in rete gli aderenti, conseguire economie di scala, aumentare il potere contrattuale nei riguardi dei fornitori, erogare servizi di supporto e formazione per snellire l'attività e favorire l'accesso a finanziamenti pubblici e privati.

In pratica, un modello antesignano della gestione associata di servizi, obiettivo perseguito oggi dal legislatore in modalità tanto tenace quanto rozza ed inefficace. Partorita dal genio di Calderoli, la normativa è stata varata nel 2010 nell'ottica della spending review ed è meglio nota come accorpamento coatto dei comuni con meno di 5 mila abitanti. Nonostante una serie di aggiustamenti e rinvii, la normativa non trova ancora applicazione, per il banale motivo che è inapplicabile.

I comuni sono realtà sorte molti secoli prima dello stato unitario, cui la storia, prima ancora che la Costituzione, assegna ruolo e autonomia ben diversi da quelli di filiali periferiche dello Stato, tipiche del Calderoli-pensiero. Già la pretesa di accorpare le funzioni cozza contro il comune buon senso, quella poi di svolgere obbligatoriamente le gestioni associate in uno stesso ambito territoriale dimostra semplicemente ignoranza sulle reali attività dei comuni.

Il modello perseguito dal consorzio è stato, invece, quello dell'associazionismo di servizio, che, salvaguardando e valorizzando l'autonomia dei comuni, opera secondo il principio della sussidiarietà e promuove la cooperazione intercomunale in modalità pervasiva, mai prescrittiva. Un modello esattamente opposto a quello dei tradizionali consorzi, costituiti ai sensi del Tuel, i cui limiti erano quelli di rappresentare strutture di secondo livello (con amministratori non eletti dal popolo, anzi scelti spesso tra i non eletti) e con ambiti territoriali disegnati a tavolino. In pratica, strutture rispondenti ad una logica dirigista in aperto stridore con la cultura delle autonomie. Limiti oltremodo evidenti tanto che, con la finanziaria 2010, il legislatore è finalmente intervenuto, decretandone la soppressione. Altra caratteristica del modello Asmez è stata quella di basare la cooperazione su ambiti territoriali diversi a seconda del servizio che si gestisce in forma associata e con territori non necessariamente contigui. La gran parte dei servizi, infatti, possono essere gestiti proficuamente in forma telematica

Asmel - Servizi base e di committenza pubblica
CENTRALE DI COMMITTENZA ai sensi del riformato art. 33 comma 3-bis del Codice degli appalti
GARE TELEMATICHE E ASTE ONLINE per tutte le procedure di gara e senza oneri aggiuntivi per il Comune
ALBO ESPERTI P.A. per il personale in servizio negli enti associati
CONVENZIONI QUADRO «MODELLO CONSIP» per accertamento e riscossione coattiva di tributi locali, servizi in banda larga, impianti fotovoltaici, gestione contravvenzioni al codice della strada, brokeraggio assicurativo
ALBO FORNITORI COMUNALE ONLINE per la selezione di operatori economici qualificati tramite categorie merceologiche dettagliate e facilmente individuabili
MEPAL Mercato elettronico della pubblica amministrazione locale che assicura efficienza, trasparenza e accessibilità negli acquisti telematici sotto soglia
PUBBLICAZIONI GURI, GUUE E BUR, PUBBLICITÀ INFORMATIVA
RASSEGNA GIURIDICA CONTRATTI E APPALTI
ARCHIVIO DIGITALE GARE E CONTRATTI
RICERCA FINANZIAMENTI E PROGETTAZIONE ESECUTIVA
RASSEGNA STAMPA
SERVIZIO QUESITI ILLIMITATI ENTI LOCALI
PEC - Posta elettronica certificata
FIRMA DIGITALE ONLINE
SITO INTERNET ISTITUZIONALE integrato con Portale TRASPARENZA e ALBO PRETORIO online
SUAP ONLINE
ASSESSMENT INFRASTRUTTURE ICT

ottenendo economie di scala significative. Un'associazionismo a «geometrie variabili» che è in grado di coinvolgere raggruppamenti superiori al milione di abitanti. Altro che i 10 mila abitanti del Calderoli-pensiero.

Come spesso accade per le idee innovative, i primi passi di questa esperienza associativa hanno subito attacchi e contrasti diversificati, non ultimo il tenace ostracismo degli enti sovraordinati poco inclini ad accettare una struttura aggregatrice dei Comuni che agiva al di fuori degli schemi tradizionali. Eppure proprio a seguito degli interventi di alcuni Coreco, il Tar arrivò a sentenziare la legittimità di uno strumento associativo che, sulla base dell'applicazione da parte degli enti delle normali norme del codice civile, era in grado di garantire efficienza ai processi amministrativi degli enti coinvolti nel pieno rispetto degli obiettivi fissati dalla legge n. 241/90. Le prime aree di intervento consortile furono quelle della formazione, dell'assistenza e consulenza e quella del supporto nell'accesso ai finanziamenti europei e nazionali. Tra i progetti di maggiore impatto, quello relativo alla partecipazione al primo Piano nazionale di e-government nel giugno 2000. Il progetto Asme.net, con 598 comuni aderenti, rappresentò l'aggregazione più numerosa tra quelle finanziate e consentì un forte recupero del ritardo digitale nella Pal di Campania e Calabria, le prime regioni di insediamento Asmez. Successivamente, il governo spinse gli enti finanziati a «mettersi in proprio» creando i Cst (Centri Servizi Territoriali) per consolidare e gestire i servizi di e-government rea-

lizzati. Il governo impose che la formula aggregativa fosse esclusivamente una di quelle disciplinate dal Tuel. I comuni Asmez scelsero la formula della società consortile senza fini di lucro, prevista dall'art. 133 del Tuel. Una formula snella, basata anch'essa sulle regole del codice civile e con un solo amministratore. Furono create due società con analogo ragione sociale e statuto: Asmetnet Campania e Calabria, che sono oggi (rispettivamente con 303 e 329 Soci) tra i pochissimi Cst in Italia sopravvissuti alla fase di start up finanziata con fondi regionali e nazionali. Assieme a queste strutture ed all'Anpci (Associazione nazionale piccoli comuni d'Italia), Asmez ha promosso e costituito a Gallarate, provincia di Varese, Asmel, con l'obiettivo di riproporre a livello nazionale il modello operativo già affermatosi nel mezzogiorno. Oggi, Asmel associa 1861 enti: 550 in Campania, 458 in Piemonte, 338 in Calabria, 113 in Lombardia, il resto a macchia di leopardo nelle altre regioni d'Italia. Nel 2007, Asmez inizia ad operare come centrale di committenza per i propri associati, maturando le prime esperienze nel settore degli appalti pubblici che culminerà nel 2010 con il programma Aspea (Azzerramento della spesa elettrica degli enti associati). Alla base del programma, una gara europea, con la formula Ppp (Partenariato pubblico privato) per la selezione di concessionari in grado di rea-

lizzare impianti fotovoltaici con proventi in grado di garantire, agli enti partecipanti, per venti anni, introiti pari alla spesa per energia elettrica sostenuta nel 2009. In pratica, il consorzio affianca al tradizionale supporto

agli associati per l'accesso ai fondi pubblici, quello per l'accesso ai finanziamenti privati. Il 10 gennaio 2013, entra in vigore la norma che impone ai comuni il ricorso all'accordo consortile per l'indizione delle gare; il 23 gennaio successivo, Asmez assieme ad Asmel e al comune di Caggiano, costituisce a Roma Asmel Consortile, ancora una volta con la formula della società consortile, regole del codice civile e con unico amministratore. La struttura operante attraverso la meglio nota piattaforma Asmecomm ha già indetto 415 gare per un transato di 337 milioni di euro e con la previsione di chiudere il 2014 con un transato di oltre 500 milioni. Il 27 giugno prossimo, presso l'Hotel Ramada di Napoli, in occasione del ventennale della nascita del Consorzio Asmez, si terrà un Convegno sul ruolo della rete Asmel (vedi riquadro). Al centro del dibattito, le proposte Asmel sull'azzeramento del codice degli appalti e sulla normativa sull'accorpamento coatto dei piccoli comuni. Sessioni parallele e stand espositivi saranno dedicati ai servizi Asmel per l'e-government, la trasparenza, l'anticorruzione, la centrale di committenza e il mercato elettronico per gli enti locali.



Storia, programmi attività in Comune 20 anni ASMEZ

Forum ASMEZ 27 giugno 2014 - Napoli, Hotel Ramada, via G. Ferrata

Ore 9:00	WELCOME COFFEE & REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
Ore 9:30	ACCESSO AREA DEMO
Ore 10:30	Saluti istituzionali
Ore 11:00	Apertura lavori Riforma Appalti e Centralizzazione su misura degli Enti Locali Associazionismo di servizi Comuni Digitali: trasparenza e semplificazione
Ore 12:15	Dibattito e chiusura lavori assembleari
Ore 12:45	Convegno PREMIO TRASPARENTE In collaborazione con API, ADICONSUM, CNA e CASARTIGUANI
Ore 14:00	COLAZIONE DI LAVORO

Interventi: Francesco Niglio, Presidente nazionale ANPCI - Graziano Delira, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Umberto Del Basso De Caro, Sottosegretario alle Infrastrutture - Francesco Pinta, Presidente ASMEZ - Gianni Pittella, Europarlamentare - Pasquale Scumaceo, Assessore Enti Locali della Regione Campania

SESSIONI DIMOSTRATIVE

PIATTAFORMA PER LE GARE TELEMATICHE ASMECOMM
MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE (MePal)
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA
PORTALE TRASPARENZA e SOFTWARE ANTICORRUZIONE

SESSIONI POMERIDIANE

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI: aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti
E-APPALTI: opportunità degli acquisti on-line

ore 17:30 CHIUSURA LAVORI

Ingresso gratuito - Prenotazione obbligatoria



www.asmez.it
081.787.97.17
post@asmez.it

Pagina a cura di
ASMEZ ASSOCIAZIONE
PER LA SUSSIDIARIETÀ
E LA MODERNIZZAZIONE
DEGLI ENTI LOCALI

Il pubblico impiego cambia volto No a mobilità nei 100 chilometri

Madia rassicura i sindacati anche sui prepensionamenti

GIANNI SANTAMARIA

ROMA

Una riforma dell'amministrazione pubblica basata su tre cardini («organizzazione, innovazione, persone») e sviluppata su 44 punti, che si concretizzerà in un decreto e in un disegno di legge delega. Oggi è il giorno decisivo, con il Consiglio dei ministri e la conferenza stampa a Palazzo Chigi. Al momento circolano i contenuti della bozza del ddl. E rispetto a quanto trapelato nei giorni scorsi non ci sarebbe la mobilità nel raggio di 100 chilometri. Lo ha detto il ministro Marianna Madia nella riunione tenutasi ieri con i sindacati e lo conferma il sottosegretario alla Pa Angelo Rughetti. Per il quale i 100 km sono troppi: «Dobbiamo facilitare la mobilità senza ammazzare le famiglie e la dignità delle persone». All'ex ministro Cesare Damiano (Pd) risulta che il limite sarà entro i 50 km. Nella riunione, tenuta a Palazzo Vidoni, sede del ministero, il ministro ha assicurato che nei provvedimenti normativi non si parlerà né di esuberi né di prepensionamenti. Al contrario di quanto chiedono i lavoratori della Pa, nessun riferimento al rinnovo del contratto. È prevista una riduzione delle spese ma non tagli lineari. Della cosiddetta "staffetta generazionale" nell'incontro non si è parlato, ma l'inserimento dei giovani è il primo dei punti del governo («abrogazione dell'istituto del trattamento in servizio»), che produrrebbe oltre 10mila posti in più per i giovani a costo zero. È certa invece - hanno riferito Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Usb - la riduzione del 50% del monte ore dei permessi sindacali. Punto sul quale si è alzata la polemica, ad esempio da parte dei sindacati del comparto sicurezza. E per il quale la Madia ha chiesto ai sindacati un impegno. Così come la politica sta facendo la sua parte con l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, il taglio dei costi delle Province, la riforma del Senato - il ragionamento del ministro - così i sindacati sono chiamati anche loro a contribuire al superamento della crisi. «Mi aspetto un impegno attivo del sindacato, contro le resistenze al cambiamento». Insomma, l'invito è ad abbandonare il conservatorismo. Dall'incontro i sindacati sono usciti delusi, ma in attesa - per decidere eventuali mobilitazioni - di conoscere i dettagli della riforma. I contenuti della quale sono stati sottoposti ad una consultazione pubblica lo

scorso 30 aprile: da allora il governo ha ricevuto 39.343 e-mail.

Confermate le modifiche per i dirigenti pubblici: Madia ha parlato di un «mercato con meccanismi di competizione». Previsto il ruolo unico della dirigenza e l'abolizione delle fasce. Il documento del ministero prevede poi una riorganizzazione «strategica» che consenta una riduzione degli sprechi. Il ministro ha assicurato che non ci saranno tagli lineari, ma una riorganizzazione che porterà risparmi. Tra le proposte, la gestione associata dei servizi di supporto all'abolizione del concerto tra ministeri, passando per la riorganizzazione del sistema delle autorità indipendenti, la soppressione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, la centrale unica per gli acquisti per tutte le forze di polizia, le leggi auto-applicative, il controllo della ragioneria generale solo sui profili di spesa. Ed ancora il censimento degli enti pubblici, la creazione di una sola scuola nazionale dell'amministrazione, l'accorpamento delle sovrintendenze.

Più critiche ha sollevato l'idea di accorpare Aci, Pra e Motorizzazione civile, la riduzione delle prefetture e delle aziende municipalizzate, la razionalizzazione delle autorità portuali. Maggiori pareri positivi ha raccolto la proposta di eliminare l'obbligo di iscrizione alle Camere di commercio. Sull'accorpamento dei corpi di Polizia, positivo il commento del Sap, negativo invece quello dell'Ugl.

PRODUTTIVITÀ E RIFORME

La vera «cura» per gli statali è semplificare

di **Alberto Orioli**

Il miglior modo per aumentare la produttività del pubblico impiego è ridurre il numero di passaggi delle "carte". Non è poca cosa: significa invertire la vulgata che finora ha identificato l'aumento di produttività proprio con l'aumento del numero di passaggi per esercitare il diritto di veto, il controllo formale, l'autorizzazione amministrativa e quanti altri "visti" segnavano l'aumentare di un lavoro virtuale e un corrispondente aumento di carico burocratico reale per cittadini e imprese. Questo cambio culturale indispensabile sembra colto nella riforma renziana («Repubblica semplice») presentata ieri da Marianna Madia ai sindacati. Il pubblico impiego ha già ridotto del 10% il proprio numero di addetti negli ultimi anni, ha bloccato le retribuzioni vincolandole di fatto alla stagnazione generale dell'economia.

Dunque resta solo lo spazio per una politica meno grezza: i prepensionamenti saranno soft, la staffetta generazionale imperniata sul part time per la prima volta trova un incentivo credibile. E tanto più tutto ciò avrà senso quanto più sarà legato all'accrescimento della qualità del capitale umano vincolandolo a una radicale operazione di semplificazione e di digitalizzazione della Pa. Nel piano Madia ci sono novità interessanti anche se affidate ai tempi lunghi di un'ampia operazione "delegata": l'unitarietà della dirigenza sarà un segnale forte, contribuirà a disboscare la giungla retributiva delle alte qualifiche e a responsabilizzarle. L'interruzione dei trattenimenti in servizio (per chi abbia già i requisiti di pensione) colpirà la Giustizia, ma potrà diventare anche l'occasione per riformarla e renderla più efficiente senza più ossessioni berlusconiane. L'accorpamento di Polizia penitenziaria e Corpo forestale negli altri corpi di Polizia potrà creare forme utili di sinergie e di risparmi.

Fanno parte della "riforma del pubblico impiego" anche semplificazioni come la standardizzazione del permesso a costruire o il modello unico per la Scia in edilizia o il Pin del cittadino per accedere ai certificati. È l'aumento della qualità dei software a creare il salto di produttività e la riduzione dei costi (si stimano risparmi fino a 3,6 miliardi). Restano monito severo le parole che Piero Giarda aveva affidato alla sua prima versione della spending review: se i costi di produzione dei servizi pubblici (scuola, sanità, difesa, giustizia, polizia) fossero cresciuti con la stessa dinamica degli andamenti "privati" lo Stato avrebbe risparmiato 73 miliardi.

Il Governo fa bene a ridurre del 50% i permessi sindacali che hanno creato un esercito di ol-

tre 2500 delegati per un costo di oltre 100 milioni l'anno; ora deve affrontare il tema della mobilità. I pubblici addetti in Italia sono anche meno che in altri Stati comparabili, se considerati in rapporto alla popolazione, ma sono mal distribuiti. Si è creato un sistema perverso di assunzioni e di trasferimenti con il risultato di una dotazione sovrabbondante nel Mezzogiorno con costi squilibrati e grandi "buchi" al Nord. Il sindacato chiede la definizione delle piante organiche: se ne parla fin dall'Italia post unitaria. Andare oltre è la prima vera riforma. Soprattutto se si convinceranno anche i Tar.

Statali in part time prima della pensione

Stipendio ridotto del 50% e contributi per intero se ci si trova a 5 anni dal ritiro
 Confermato il taglio dei permessi sindacali. Dirigenti senza incarico licenziati

Filippo Caleri
 f.caleri@iltempo.it

■ Niente trasferimento d'ufficio per i dipendenti pubblici se la nuova sede è a meno di 100 chilometri. No a prepensionamenti ed esuberi nello Stato. Ma sì al dimezzamento dei permessi sindacali. La riforma della pubblica amministrazione, che oggi arriva al consiglio dei ministri, comincia a prendere forma dopo le anticipazioni dei giorni scorsi, in parte corrette dal ministro della funzione pubblica Mariana Madia che ieri sul tema ha incontrato i sindacati. Ecco i punti illustrati alle organizzazioni presenti tranne all'Usb, non invitata al summit, e che ha per questo protestato sotto Palazzo Vidoni.

NIENTE MOBILITÀ

«Non abbiamo mai immaginato una mobilità nei 100 km, non l'abbiamo mai presa in considerazione, non immaginiamo di stravolgere la vita delle famiglie» ha detto la Madia che ha aggiunto «vogliamo una mobilità che funzioni per evitare esuberi e rispettare i lavoratori».

PREPENSIONAMENTI

«Non faremo né tagli lineari né esuberi e voi dovreste stare con il governo per il cambiamento» ha detto il ministro. Salta per ora la possibilità di far uscire con scivoli ad hoc gli im-

piegati in eccesso negli uffici pubblici.

PERMESSI SINDACALI

Confermato il taglio del 50% dei permessi sindacali. La Madia ha spiegato che «non c'è alcun intento punitivo» da parte del governo. La prova è che in questa legislatura abbiamo abrogato il finanziamento pubblico ai partiti, una risposta importante data ai cittadini».

DIRIGENTI

Sui dirigenti «pensiamo di creare un mercato con meccanismi di competizione» ha spiegato il ministro. In particolare la retribuzione di risultato, il bonus per i dirigenti, è fissata in relazione all'andamento del Pil e non superiore al 15% del totale della retribuzione. Non è chiaro se ci sarà riduzione in caso di Pil negativo. Ma i

dirigenti spiegano che non hanno spesso strumenti adeguati per creare ricchezza e che spesso la politica non è in grado di decidere in questo senso.

DIRETTORI A SPASSO

Previsto il licenziamento per i dirigenti privi di incarico dopo il collocamento in mobilità. Si prevede «l'erogazione del trattamento economico fondamentale e della parte fissa della retribuzione maturata ai dirigenti privi di incarico e loro

collocamento in disponibilità, con successivo licenziamento dopo un periodo definito». Il provvedimento sempre per i dirigenti senza incarico, prevede il «loro diritto all'aspettativa senza assegni per assumere incarichi in amministrazioni regionali, locali o indipendenti, ovvero nelle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, o per svolgere attività lavorativa nel settore privato».

PART TIME E PENSIONE

Nei 5 anni antecedenti al collocamento in riposo è possibile fare domanda di part time al 50% per il personale della Pa non dirigente. La pensione viene calcolata come se il rapporto fosse proseguito full time.

MINORI SPESE

Riduzione delle spese complessive di ciascuna amministrazione, per i cinque anni, non inferiore all'uno per cento della spesa sostenuta nell'anno. Il governo è delegato ad emanare entro sei mesi uno o più dlgs per il riordino degli uffici, centrali e periferici, dei ministeri. Tra i criteri individuati, la riduzione di uffici e personale dedicati ad attività strumentali, rafforzando gli uffici che erogano servizi ai cittadini. Al riordino si accompagnano novità come telelavoro e voucher per baby-sitter, badanti e nido, orari più flessibili, per conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro.

L'intervista Giancarlo Barra segretario Dirpubblica boccia senza appello il testo della riforma

«Altro che rivoluzione. Per noi solo bastonate»

Valentina Conti

■ «Una novità? Non credo proprio ci sia tutta questa incisività. Vedo solo che continuano ad andare avanti operazioni penalizzanti. D'altra parte, dal '92 a oggi sono stati fatti 100 provvedimenti legislativi sul pubblico impiego: qualcosa vorrà dire». Giancarlo Barra, segretario generale di Dirpubblica, boccia la bozza del decreto legge (e disegno di legge delega) in tema di Pa, che verrà approvato oggi dal Consiglio dei Ministri. «Altro che rivoluzione annunciata, tutte bastonate, doveri, ma non diritti». Soprattutto, d'accordo con le altre sigle, in tema mobilità: «Il ministro Madia può spiegare per quale motivo si potrà spostare uno statale, che oggi è un termine diventato praticamente sinonimo di schifezza, entro un raggio di 100 chilometri senza il suo assenso? Non viene applicata alcuna logica di retribuzione».

Barra, si spieghi. Parla di remunerazione dei dipendenti pubblici in merito ai loro spostamenti?

«No, parlo di retribuzione in termini di carriera. È con la carriera, vale a dire i passaggi di grado, che si paga la mobilità. E nel decreto non c'è alcun cenno a questo, si parla solo di spostamento forzato. Dunque, se diventerà obbligatorio, gli statali, i burocrati si daranno malati, si faranno raccomandare dai politici etc., ma la mobilità non ci sarà. La mobilità deve essere un premio, non un castigo».

Per i sindacati, invece, si parla di una riduzione cospicua del monte ore dei permessi.

«Noi siamo un sindacato che non ha diritto a permessi sindacali, quindi siamo fuori da questo discorso. Mi sembra comunque una decisione autoritaria. Il nocciolo è la mancata applicazione da 70 anni dell'articolo 39 della Costituzione. Il permesso è vitale per il sindacato. E l'anomalia è che oggi sono i sindacati al tavolo a distribuirsi i permessi lasciando fuori gli altri. La distribuzione è data in pasto a loro: si ripartiscono tutto il bottino e così viene meno la possibilità di concorrenza. Giusta sarebbe la ripartizione in base al numero degli iscritti».

Nel decreto è inserito l'allarga-

mento del turnover. Si potrà dare una mano ai giovani?

«Se vogliono aprire ai giovani bisogna fare i concorsi, che sono un investimento di capitale. Inoltre, fino ad ora quelli da dirigenti sono stati annullati dal Tar perché viziosi, insomma concorsi-truffa. Dire largo ai giovani non è dire il nuovo. Brunetta ha fatto una cosa analoga, anche prima di lui si è parlato di allargamento ai giovani. Si deve entrare nel merito, altrimenti non cambia nulla».

Nonostante il marasma creato dalla Iuc il legislatore si scaglia contro i professionisti contabili

Revisori locali costretti all'esilio

Non più di due incarichi nello stesso ente locale

DI ANTONINO BORGHI

Sentivamo la mancanza di una norma che ripristinasse l'esilio nel nostro ordinamento. Furbescamente è stata inserirla in un decreto legge di tutt'altro contenuto (bonus di 80 euro) per distogliere l'attenzione.

L'esilio a vita per i revisori degli enti locali è stato sancito con un emendamento presentato dal governo nel decreto legge n. 66 recante «Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale». Sembra incredibile che invece di cercare di risolvere i tanti problemi che assillano il nostro paese e di tentare almeno di limitare la valanga di nuovi adempimenti che scaturisce da ogni provvedimento in assoluta incoerenza con un programma di governo che prometteva semplificazione e sburocratizzazione, qualcuno abbia dedicato il suo tempo a battersi per fare approvare un emendamento teso a limitare l'attività dei revisori degli enti locali. Quanto è distante dal cittadino chi in un periodo di assoluto marasma creato dal legislatore con la Iuc

una e trina aggiunto al kafkiano contenuto di tante delibere sulle aliquote Tasi si preoccupa di vietare il ritorno di un revisore in un comune dove ha operato nel secolo scorso? Vive in una torre d'avorio chi fa finta di non sapere che alcuni comuni hanno deliberato detrazioni della Tasi con un gineprajo di casistiche (oltre 20) e addirittura rapportandole all'Isee costringendo il contribuente a rivolgersi a un consulente e le case di software a elaborazioni mastodontiche e a continue implementazioni. Nonostante le proteste della nostra associazione, la richiesta inviata ai componenti delle commissioni del senato di soprassedere sulla questione, il senato della repubblica ha convertito in legge con modificazioni il dl 66/2014 con questo emendamento all'art. 19:

«Al testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'art. 235 comma 1, le parole: «sono rieleggibili per una sola volta» sono sostituite dalle seguenti «i suoi componenti non possono svolgere l'incarico

per più di due volte nello stesso ente locale». Nella relazione di accompagnamento dell'emendamento è indicato che ha lo scopo di «favorire un ricambio dei soggetti che sono chiamati ad assumere un ruolo particolarmente delicato come quello dell'attività di verifica e vigilanza della gestione economico-finanziaria».

Ma il ricambio è già favorito dall'estrazione a sorte. Qual è allora la motivazione per vietare a tempo indeterminato all'estratto di essere eletto in un comune ove ha ricoperto l'incarico nei primi anni 90? Sono altre le norme del Tuel che devono essere modificate con urgenza e in particolare quella (assurda) che richiede al revisore un parere obbligatorio sui regolamenti dei tributi locali nel quale esprimere un «motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti» (vedi art. 239 comma 1-bis del Tuel). Ma l'emendamento contiene altre limitazioni all'attività dei revisori portando alle seguenti situazioni:

- se sei eletto in un ente lonta-

no hai diritto solo a un rimborso parziale delle spese di viaggio vitto e alloggio;

- se sei eletto in un ente che non gradisci devi comunque restare in carica per 45 giorni;

- se sei eletto in un ente vicino potresti incorrere nel divieto di accesso.

Cambiano i governi ma sui revisori degli enti locali l'accanimento continua. Corre voce che in un ufficio imprecisato di alcuni ministeri si annidi un virus che periodicamente colpisce i revisori degli enti locali e non perde occasione di chiedere nuovi adempimenti (da ultimo l'attestazione sull'invarianza della spesa nel caso di aumento degli amministratori disposta dal comma 136 dell'art. 1 della legge 56/2014) limitando i compensi e di imporre vincoli e anche esili a vita. Chiedere il ricambio del virus potrebbe far nascere un virus ancora peggiore, allora l'antidoto è solo quello di continuare a batterci per far comprendere le nostre ragioni. Ora il provvedimento passa all'esame della camera e chiediamo ai deputati di non approvare le inique modifiche

per i revisori rinviando a successivo approfondimento la materia. A Salerno il 4 ottobre nel convegno annuale sul tema «Il ruolo del revisore tra armonizzazione dei sistemi contabili e modifica del Tuel», consci della delicatezza del ruolo e degli obiettivi di finanza pubblica presenteremo proposte organiche per adeguare il titolo VII del Tuel al mutato quadro normativo e rendere funzionale e utile l'attività di revisori negli enti locali. Nell'occasione premieremo, sulla base della scelta degli associati, il comune che ha adottato la delibera più complicata e astrusa per applicare la Tasi e le detrazioni.

Atteso oggi in cdm il ddl che dà al governo sei mesi di tempo per cambiare la p.a.

Dirigenti, premi in base al pil

Le retribuzioni di risultato non potranno superare il 15%

DI LUIGI OLIVERI

Retribuzione di risultato dei dirigenti pubblici non superiore al 15% ed erogata in base all'andamento del pil. Retribuzione di posizione non inferiore al 30%. Nonostante sia un disegno di legge delega il provvedimento ribattezzato dal governo «Repubblica semplice» che dovrebbe andare sul tavolo del consiglio dei ministri previsto per oggi (ma che ieri fino a tarda sera non era stato ancora formalmente convocato) fissa i paletti al trattamento economico dei manager, ancorandolo alle performance dell'economia. Confermate, dunque, le anticipazioni di *ItaliaOggi* (si veda il numero dell'11/6/2014) anche se il governo non si addentra nell'ipotizzare percentuali di crescita del Prodotto interno lordo troppo fuori portata (come l'ipotesi dell'1,3% circolata nei giorni scorsi).

La delega dà al governo sei mesi di tempo per modificare la pubblica amministrazione. Un primo ambito di intervento riguarda in particolare le amministrazioni statali. Il ddl prevede forti riduzioni degli uffici periferici e della dotazione degli uffici che prestano servizi «interni», come quelli del personale, per rafforzare invece gli uffici addetti all'erogazione

diretta di servizi ai cittadini.

La delega indica anche di prevedere, per i prossimi 5 anni, la riduzione della spesa complessiva di ciascuna amministrazione di almeno l'1%.

In quanto alla dirigenza, la bozza prevede l'annunciata abolizione delle due fasce nelle amministrazioni statali e la creazione di un ruolo unico, non solo nello Stato, ma anche nelle amministrazioni non statali.

Si dovranno distinguere gli incarichi con compiti di gestione di risorse finanziarie e di personale, più manageriali, da quelli di «esperti» per specifiche professionalità, escludendo incarichi di solo studio. L'accesso alla dirigenza avverrà per il tramite di un concorso nazionale unico annuale, oppure mediante un corso-concorso, che in realtà sarà una sorta di «apprendistato». Infatti, i vincitori saranno assunti come funzionari e solo dopo quattro anni potranno accedere alla qualifica dirigenziale, superando un apposito esame. Nel caso di accesso tramite il concorso unico nazionale, l'assunzione sarà a tempo determinato per tre anni e per accedere definitivamente alla qualifica occorrerà superare un nuovo concorso. Non saranno più ammissibili graduatorie con idonei. Gli incarichi avranno una durata di tre anni. Lo spoil system verrà



particolarmente accentuato dalla possibilità di assumere dirigenti a contratto senza dover verificare la presenza di dirigenti di ruolo aventi le competenze necessarie.

Confermato il licenziamento per i dirigenti privi di incarico per un certo tempo, ancora da definire, nel corso del quale si avrà diritto al trattamento economico fondamentale. La bozza punta alla semplificazione dei processi di valutazione, i cui risultati saranno rilevanti per gli incarichi successivi. La retri-

buzione di posizione non sarà inferiore al 30% del totale del trattamento economico, mentre quella di risultato non superiore al 15%. Ai fini dell'erogazione del premio per il risultato saranno determinanti anche in base all'andamento del pil. I dirigenti potranno attribuire un premio monetario a una percentuale non superiore al 10% dei dipendenti loro assegnati. Si prevede il rilancio del part-time, in particolare per il personale non dirigenziale che nel successivo quinquennio

vada in quiescenza.

La bozza punta anche alla semplificazione normativa, mediante una serie di testi unici in materia di personale, controlli, società partecipate, conferenze di servizi, e camere di commercio. Per le partecipate, vi sarà la distinzione tra quelle che operano nel mercato in regime di concorrenza, soggette al diritto civile, e quelle che svolgono servizi amministrativi, per le quali la disciplina sarà analoga a quella pubblicitaria.

Anche per la disciplina anticorruzione si prevede una semplificazione, con la riduzione degli oneri procedurali a carico delle p.a. La bozza, allo scopo di semplificare il contatto tra cittadini e p.a., impone la redazione di una modulistica unica nazionale. Ogni anno vi sarà un'Agenda per la semplificazione, concordata tra stato, regioni ed autonomie locali.

Madia ai sindacati: fate la vostra parte. Le sigle: proposte vaghe

Proposte vaghe. Nessun riferimento a un provvedimento concreto. Nessuna conferma delle «aperture» sul rinnovo del Contratto di lavoro a partire dal 2015 e di un immediato sblocco del turnover, le uniche misure in grado di realizzare l'auspicato «ricambio generazionale» nella p.a. Dopo l'incontro col ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, i sindacati hanno l'umore sotto i tacchi. E la delusione è tanta soprattutto perché il ministro, rimproverano le sigle, non ha fornito alle parti sociali neppure una bozza. «Una consultazione sociale è stata trasformata in una passerella inutile e inconcludente», tuona Confedir, la Confederazione autonoma dei dirigenti e quadri della p.a.. «La ministra cercava solo un consenso alla cieca che non è stato dato da nessuna organizzazione sindacale». «Le proposte del governo restano assolutamente vaghe, da parte della ministra Madia è stato fatto solo un sommario riepilogo di quanto emerso dalla consultazione via e-mail, nessun riferimento puntuale ai contenuti dei provvedimenti che il governo è in procinto di varare. Nel metodo: nessuna conferma alle voci di presunte "aperture" del governo per il rinnovo dei contratti, di cui pertanto al momento non si parla, e più in generale un atteggiamento che sembra ridurre il confronto a mera e sbrigativa informazione, senza alcuna possibilità di esame e discussione approfondita», lamenta Francesco Scrima, coordinatore Cisl lavoro pubblico.

Per la Confsal, la quarta confederazione sindacale nel pubblico impiego, la proposta del governo è «disorganica, incoerente, penalizzante per i lavoratori pubblici». «La vera riforma della p.a.», ha dichiarato Marco Paolo Nigi, segretario generale Confsal, «dovrà essere incentrata sul ricambio generazionale con l'immediato sblocco del turnover e sulla valorizzazione economica del personale attraverso il rinnovo del contratto di lavoro».

Il ministro Madia, però, ha rivendicato l'azione del governo e ha chiesto al sindacato di fare la propria parte. «La politica ha dimostrato di saper riformare se stessa», ha replicato. «A breve sarà approvata la riforma del senato ed è in vigore il tetto agli stipendi dei

manager pubblici, una risposta importante ad una domanda forte dei cittadini. La riduzione dei distacchi, aspettative e permessi sindacali va in questa direzione e non vuole sminuire il ruolo dei sindacati

a cui viene chiesto di fare la propria parte nell'ottica del risanamento dei conti pubblici». «Non siate conservatori e rappresentanti del potere che blocca il cambiamento», è l'appello rivolto dal ministro, «ma partecipi delle riforme in atto. Sui tagli ai permessi sindacali si tratta della risposta che ci chiedono i cittadini». A prendere le distanze dalle indiscrezioni circolate ieri sulle bozze di ddl p.a., è intervenuto il sottosegretario alla funzione pubblica, Angelo Rughetti, che con un post su Facebook ha smentito la soglia di 100 km per la mobilità obbligatoria. «Mi sembrano troppi», ha commentato il sottosegretario, «dobbiamo facilitare la mobilità senza ammazzare le famiglie e la dignità delle persone». «Domani (oggi per chi legge ndr) vedrete le norme e giudicherete se abbiamo trovato un giusto equilibrio».

Francesco Cerisano

Statali, via alla mobilità entro 50 chilometri ecco la riforma della Pa

No ai prepensionamenti, sì a part time e telelavoro Allarme Cassazione sull'uscita a 70 anni, c'è la deroga

LUISA GRION

ROMA. Spariscono i prepensionamenti; si dimezzano i chilometri entro i quali sarà prevista la mobilità obbligatoria; aumenta - negli enti pubblici - il numero di dirigenti «fiduciari», ovvero nominati per specifiche competenze al di fuori dei concorsi. Ecco le ultime novità sulla riforma della Pubblica amministrazione che oggi il governo si appresta a varare attraverso un decreto legge (che conterrà tutte le norme destinate a produrre risparmi) e un disegno di legge delega (che riunirà tutti gli interventi di programmazione).

Rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi Marianna Madia, ministro della Pubblica Amministrazione, ha apportato diverse correzioni: la principale riguarda i prepensionamenti. L'idea originale del governo era infatti quella di favorire il ricambio generazionale nel settore pubblico mandando gli «eventuali lavoratori in esubero» in prepensionamento per un massimo di due anni. Questa norma, nell'ultima bozza del decreto, è sparita - la stessa Madia l'ha confermato ai sindacati ieri convocati - anche perché creava un'adversità con il settore privato. «Per noi vengono prima gli esodati» ha dichiarato, a conferma, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

Ma c'è un'importante novità anche riguardo alla mobilità obbligatoria: i dipendenti pubblici potranno essere spostati senza il loro consenso nel raggio non più di 100, ma di 50 chilometri, come già avviene nel settore privato. La differenza, commenta-

no i sindacati, è che a differenza del settore privato qui la mobilità non sarà materia di contrattazione, ma norma di legge e la cosa non piace affatto a Cgil, Cisl e Uil. Cambiamenti in vista per i nuovi ingressi: aumenterebbe il numero dei dirigenti che un ente locale può nominare sulla fiducia, senza passare attraverso un concorso pubblico: dall'attuale 10 per cento si passerebbe al 30. Sempre per i dirigenti - ma questa volta in pensione - l'obbligo di non ricevere incarichi una volta usciti dal mondo del lavoro risulterebbe esteso anche alle società partecipate. Confermato il dimezzamento dei permessi sindacali e l'abolizione del trattenimento in servizio, prevista per favorire la «staffetta generazionale» (termine che nei due testi non risulterebbe usato). Gli statali che avranno raggiunto l'età pensionabile non potranno più

continuare a lavorare, come oggi previsto, per altri 2 anni (5 per i magistrati): secondo i calcoli del governo tale misura dovrebbe liberare 10-15 mila posti da riservare ai giovani. Ma la norma, che scatterebbe a fine ottobre, creerebbe pericolosi vuoti in magistratura, in particolare nella Corte di Cassazione dove quasi il 45 per cento dell'organico ha un'età compresa fra i 70 e i 75 anni. La carenza sarebbe «non sopportabile» e causerebbe «gravissimo pregiudizio alla ragione stessa di esistenza della Corte» sottolinea il suo presidente Giorgio Santacroce. In realtà sembrerebbe che l'ultima bozza del decreto già preveda una deroga per i magistrati

con incarichi direttivi.

Le novità principali della legge delega, intitolata «Repubblica semplice», dovrebbero invece riguardare i dirigenti, cui sarà posto un tetto massimo sui bonus (dal 20 si passerebbe al 15 per cento), ma il compenso dipenderà anche dall'andamento del Pil. Il loro incarico sarà a termine: 3 anni con possibilità di rinnovo, ma se resteranno senza incarico saranno messi in mobilità e in seguito licenziati. Un capitolo corposo riguarda la conciliazione fra tempi della vita e del lavoro: ci saranno voucher per baby sitter e badanti, convenzioni con i nidi, orari elastici e telelavoro.

Per il ministro Madia questa è «una rivoluzione» impiantata su tre pilastri: «Organizzazione, innovazione, persone». Ai sindacati, dopo aver confermato che non ci saranno esuberanti, ha detto: «Mi aspetto un vostro impegno attivo, contro le resistenze al cambiamento: abbiamo l'opportunità di riformare tutta la Pubblica amministrazione, anche il sindacato deve fare la sua parte. Non siate conservatori e rappresentanti del potere che blocca il cambiamento, ma partecipi delle riforme in atto». Quanto ai tagli ai permessi sindacali «si tratta della risposta che ci chiedono i cittadini». Ma l'impianto della riforma non convince i rappresentanti dei lavoratori: niente entusiasmi per «proposte deludenti e prive di disegno organico». Precisano che aspetteranno di conoscere i testi definiti, ma il rischio sciopero resta.

“Un trasferimento di 100 chilometri costerebbe troppo”

La storia

FLAVIA AMABILE
ROMA

Lavorare a cento chilometri di distanza dal luogo attuale, senza la possibilità di opporsi, contestare, chiarire. È lo spettro che aleggia sui dipendenti pubblici da giorni, un fantasma che minaccia di distruggere vite, legami, equilibri. Ieri la ministra Marianna Madia - che alla riforma sta lavorando da mesi - ha fatto marcia indietro, assicurando di non aver mai immaginato né preso in considerazione l'ipotesi di una mobilità obbligatoria nel raggio di cento chilometri e di non voler stravolgere la vita delle famiglie. La verità la si conoscerà solo oggi quando in Consiglio dei ministri si discuterà la riforma. Una verità dura da digerire se dovesse passare la versione dei giorni scorsi.

Emiliano Scipioni ha 40 anni, è vigile urbano a Roma da oltre sette anni, preferisce non pensare nemmeno alla possibilità di essere costretto a lavorare cento chilometri più lontano. «Un sacrificio siamo disposti tutti a farlo di questi tempi ma questo è diverso, è troppo, e non è giustificato», spiega. Scipioni abita al confine tra Roma e i comuni di Montecompatri e Frascati. Non potrebbe mai permettersi una casa più centrale: l'ultima busta paga gli ha portato in tasca 1400 euro, la moglie lavora come precaria, hanno una bambina di due anni e mezzo. Lavora nel settimo municipio, vale a dire dalle parti di Cinecittà. In scooter impiega almeno mezz'ora. In auto nemmeno ci prova, in alcune ore il traffico da quelle parte è da centro

commerciale nella prima domenica di saldi. Come vigile ha turni di sette ore che possono iniziare in momenti diversi della giornata. Può prendere servizio alle sette di mattina, alle 14, alle cinque di pomeriggio o a mezzanotte e andare avanti fino al mattino.

I turni non sono un dettaglio, nella vita di qualcuno che potrebbe ritrovarsi catapultato in un luogo di lavoro a cento chilometri di distanza. «Tutto dipende dalla destinazione e da come ci si arriverebbe, se ci sono collegamenti pubblici o per raggiungerla bisogna per forza usare mezzi propri. In ogni caso se ora per percorrere quindici chilometri impiego mezz'ora quanto dovrei impiegare per percorrerne cento? Conoscendo Roma e i dintorni e i collegamenti almeno due ore all'andata e altre due al ritorno».

Tre ore di vita in più rubate alla famiglia, ai suoi cari.

«Vuol dire distruggere una famiglia», avverte. Soprattutto quando ci sono dei turni così diversi dai ritmi consueti. Trascorrerebbe intere giornate senza poter vedere la figlia e la moglie. Per non parlare dei costi da sostenere. «Ora vado al lavoro in scooter ma diventa improponibile farlo se lavorassi a cento chilometri di distanza, dovrei sostenere la spesa di un'auto e poi quelle per il carburante».

Lavorare diventerebbe un incubo. Continuerebbe? «Ho 40 anni, la licenza liceale e un posto di lavoro a tempo indeterminato. Ho sempre lavorato da quando avevo diciotto anni, ho fatto di tutto, sono stato istruttore di nuoto e a lungo in una società informatica. Mi metterei di sicuro a cercare un'altra occupazione ma prima di lasciare quello che ho ora avendo una famiglia da mantenere dovrei essere molto sicuro dell'alternativa. Temo che un trasferimento a cento chilometri di distanza finirebbe solo per distruggere la vita che con grandi sforzi sono riuscito a costruire».

1400
euro al mese

La busta paga di Emiliano Scipioni:
«Non posso permettermi spese di trasferta»

LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE IN DUE TEMPI: UN DECRETO E UN DISEGNO DI LEGGE

Forestale e penitenziaria dentro la Polizia di Stato

Madia frena sulla mobilità: non stravolgeremo la vita dei dipendenti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ci sono voluti settant'anni per abolire uno dei cascami dell'era fascista. La Milizia Forestale divenne il «Corpo Forestale dello Stato» alle dipendenze del ministero dell'Agricoltura, che fu coinvolto anche in un tentativo di golpe. Se il ddl «Repubblica semplice» voluto dal premier Renzi e dal ministro Madia diventerà legge, la Forestale verrà assorbita «negli altri corpi» (probabilmente nella Polizia di Stato). Stesso destino per la polizia penitenziaria, oggi alle dipendenze del ministero di Giustizia. È solo una delle molte novità contenute nella bozza della riforma della pubblica amministrazione - composta da un decreto legge urgente e da un disegno di legge - che oggi dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri.

Ieri il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia ha incontrato i sindacati di categoria. In realtà il ministro non ha dato alcun testo né indicazioni precise su una riforma che definisce «organica» e «chiar», una «rivoluzione» nella macchina statale e burocratica su cui ai sindacalisti ha chiesto «un impegno attivo, contro le resistenze di cambiamento». Tuttavia ha smentito alcune delle indiscrezioni della vigilia, contenute nelle bozze circolate. Primo, ha escluso che la mobilità obbligatoria per il personale in eccesso, comunque «necessaria per evitare esuberi e rispettare i lavoratori», possa arrivare fino a 100 chilometri, perché così stra-

volgerebbe «la vita delle famiglie». Secondo, ha negato che ci saranno prepensionamenti obbligati tra i dipendenti pubblici. Terzo, ha assicurato che non si procederà con esuberi, né con prepensionamenti, ma con una staffetta generazionale e con eccedenze che saranno ricollocate nell'ambito della Pubblica amministrazione.

I sindacalisti non sono usciti soddisfatti dall'incontro. Anzi. Al termine delle tre ore d'incontro - in cui in realtà hanno parlato soprattutto loro - sono usciti da palazzo Vidoni con tutti i dubbi che avevano. «Ci aspettavamo qualcosa in più», dicono in Cgil, mentre la Cisl è ancora più esplicita e definisce «deludente» il summit; la Uil taglia corto: «non c'è un'ipotesi di riforma». Sull'atteggiamento di Cgil-Cisl-Uil se ne saprà di più una volta diffusi i testi dei due provvedimenti.

Come detto, alcune misure chiave della riforma contenute nelle bozze del decreto legge sono state smentite direttamente dal ministro Madia. Probabilmente anche alcune delle misure contenute nel disegno di legge che rappresenta la seconda gamba della riforma salteranno o verranno modificate. Moltissime, a parte l'assorbimento di Forestale e Penitenziaria, le novità. A cominciare dall'obiettivo (da raggiungere nell'arco di sei mesi) di riorganizzare l'amministrazione con il riordino di uffici centrali e periferici, di ministeri e di enti pubblici non economici. Ci sono anche una serie di semplificazioni e di novità come il telelavoro e voucher per baby-sitter, badanti e nido, orari più flessibi-

li, per conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro delle pubbliche dipendenti.

Nella bozza del ddl si indica l'obiettivo di ridurre le spese di ciascuna amministrazione, «per i primi cinque anni» per un importo «non inferiore all'1% della spesa sostenuta nell'anno 2013». E si fissa il tetto per i bonus dei dirigenti pubblici, al 15% dello stipendio, legando la sua erogazione anche all'andamento del Pil. Per l'inquadramento dei dirigenti verrà istituito un ruolo unico interministeriale dei dirigenti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, eliminando le due fasce attuali. I dirigenti pubblici potranno svolgere i loro incarichi per una durata di tre anni, rinnovabili partecipando a un bando pubblico, ma saranno revocabili in relazione «al mancato raggiungimento degli obiettivi».

Statali, la rivoluzione a metà di Renzi&Madia

SALTANO DALLA RIFORMA I PUNTI PIÙ CONTROVERSI. I SINDACATI PROTESTANO PER IL TAGLIO AI PERMESSI, NIENTE PREPENSIONAMENTI

di Carlo Di Foggia

Il governo si rimangia i punti più discussi della riforma della Pa: niente licenziamenti né esuberi (quindi prepensionamenti), e limiti più blandi per la mobilità obbligatoria. Le ipotesi erano circolate per tutta la giornata di mercoledì. Ieri, alla vigilia del Consiglio dei ministri che oggi licenzierà il provvedimento, il dietrofront. "Mai parlato di 100 chilometri di raggio per i trasferimenti", spiega il sottosegretario alla Funzione pubblica Angelo Rughetti, "mai presi in considerazione", neanche dal ministro Marianna Madia che ieri ha incontrato i sindacati per illustrare il provvedimento. Cgil, Cisl e Uil incassano tra i malumori il taglio del 50 per cento di permessi e distacchi sindacali e l'allentamento ancora più blando alla stretta sul turn over, ma ottengono la promessa che non ci saranno esuberi.

La "rivoluzione della Pa" lanciata a fine aprile dal premier Matteo Renzi arriva in porto ridimensionata. Gran parte delle novità confluirà in una legge delega (che non potrà essere approvata dal parlamento prima del 2015), mentre le misure più urgenti (mobilità, pensionamenti e permessi sindacali) entreranno in un decreto ad hoc.

Mobilità soft. L'ipotesi contenuta nella bozza circolata ieri è che i dipendenti pubblici possano essere trasferiti entro un raggio massimo di 50 chilometri.

Staffetta generazionale e pensioni. Cancellato il trattenimento in servizio (rimanere a lavoro dopo la pensione) per garantire ricambio generazionale. Il turn over - ora fermo a due ingressi ogni dieci uscite - verrà calibrato non sul numero delle persone ma sull'ammontare dei loro stipendi. Il ministro Madia ha smentito prepensionamenti. Ma delle misure per spingere verso una pensione "volontaria" ci saranno.

L'ipotesi estendere anche agli uomini la possibilità per le lavoratrici di lasciare il lavoro a 57 anni con 35 di contributi con il più penalizzante calcolo contributivo dell'assegno, prorogandola fino al 2018. Entro cinque anni antecedenti al collocamento a riposo sarà invece possibile chiedere il part time al 50 per cento, senza conseguenze sulla pensione.

Tetto ai bonus e dirigenti licenziabili. I di-

rigenti, che verranno assunti con concorso annuale, resteranno in carica tre anni, con contratto rinnovabile che potrà essere trasformato a tempo indeterminato "previa partecipazione alla procedura di avviso pubblico". Mentre potrà esserci la revoca nel caso gli obiettivi non vengano raggiunti.

Chi rimane senza incarico, potrà essere licenziato "dopo un periodo definito". Cancellata la distinzione in fasce e ruolo unico per i dirigenti della Pa, compresi quelli delle agenzie (ma non di scuola e sanità) e i prefetti, dipenderanno tutti dalla presidenza del Consiglio. Stretta anche sui bonus, che non potranno superare il 15 per cento dello stipendio e "saranno legati allentamento del Pil". Se confermato, almeno quest'anno, i dirigenti non vedranno nessun premio. Oltre a quello annuale è previsto anche un corso concorso: si entra come funzionari e dopo quattro anni è possibile diventare dirigenti previo esame.

Taglio alle spese della Pa. Nei prossimi cinque anni ciascuna amministrazione dovrà ridurre la spesa dell'1 per cento rispetto al 2013. La stretta riguarderà anche le società partecipate (non quotate), gli enti previdenziali, le federazioni sportive e i soggetti "la cui attività è finanziata in gran parte dalle amministrazioni pubbliche". Per le camere di commercio - che Renzi voleva abolire - è previsto un "forte ridimensionamento" (da 105 a 20) e la riduzione del canone a carico delle imprese iscritte.

Addio a forestali e polizia penitenziaria. Guardia Forestale e la Polizia penitenziaria verranno accorpate negli altri corpi di polizia. Fonti sindacali spiegano al Fatto che di questa ipotesi non si è discusso nell'incontro con il ministro.

Rinnovo contratti, tutto rimandato. Rimane la promessa che "dal prossimo anno", quando la riforma dovrebbe essere già approvata, si torni a parlare anche di rinnovo del contratto, dopo un blocco che va ormai avanti dal 2009.

Salgono le tasse sull'auto. Per il 2015 è previsto un aumento del bollo fino a un massimo del 12 per cento.

Riforma della Pa, mobilità soft spazio ai dirigenti dall'esterno

► Il governo: trasferimenti entro i 50 km, niente esuberi
Il ministro Madia ai sindacati: non siate conservatori

IL PROGETTO

ROMA Un disegno di legge e un decreto, nel quale però potrebbero confluire nelle ultime ore ulteriori contenuti. È questo l'impianto della riforma della pubblica amministrazione che ieri è stata presentata ai sindacati e che oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare.

Nel corso dell'incontro il ministro Madia ha voluto precisare alcuni aspetti, escludendo che siano in programma esuberi e prepensionamenti e ridimensionando anche il criterio geografico per la mobilità: non sarebbe di cento ma di cinquanta chilometri il raggio di azione entro il quale disporre trasferimenti di personale. «Mi aspetto un impegno attivo del sindacato, contro le resistenze al cambiamento, abbiamo l'opportunità di riformare tutta la Pubblica amministrazione, anche il sindacato deve fare la sua parte», ha detto il ministro Madia nel corso dell'incontro. E in particolare a proposito del tema dei permessi sindacali, che verrebbero ridotti del cinquanta per cento ha detto che questa misura «non vuole sminuire il ruolo dei sindacati» ai quali ha chiesto di «non essere conservatori».

La reazione delle organizzazioni sindacali non è stata favo-

revole. «Senza risposte siamo pronti alla mobilitazione» ha fatto sapere Rossana Dettori, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. Il coordinatore della Cisl Lavoro pubblico Francesco Scrima ha detto che la sua organizzazione esce dall'incontro «profondamente delusa per ragioni di metodo e di merito». Il segretario confederale della Uil Antonio Focillo ha osservato che «non c'è un'ipotesi di riforma organica». La decisione su un eventuale sciopero sarà presa però solo quando ci saranno i testi definitivi; molto dipenderà probabilmente anche dalla scelta di collocare alcuni capitoli nel decreto piuttosto che nel disegno di legge.

STESSE TESTE MENO SPESA

La spinta alla mobilità e l'eventuale individuazione di esuberi nel pubblico impiego sono insieme alla riforma della dirigenza i nodi più delicati, del resto collegati anche tra di loro. Marianna Madia ha più volte illustrato il suo progetto di una «staffetta generazionale», che però si deve confrontare innanzitutto con il tema delle necessarie coperture finanziarie per le assunzioni, in quanto sono a carico dello Stato sia le retribuzioni dei dipendenti sia le pensioni che vengono loro erogate una volta lasciato il servizio. Uno strumento individua-

to è quello della cancellazione del trattenimento in servizio, istituito grazie al quale era possibile restare al lavoro anche oltre l'età della pensione. Poi verranno sfruttate tutte le possibilità normative che non intacchino le regole previdenziali della riforma Fornero, a partire dalla possibilità di uscire anticipatamente con la pensione calcolata con il sistema contributivo (possibilità finora riservata alle donne). Ma uno dei meccanismi chiave per alimentare la staffetta dovrebbe essere quello del ricorso al part time: in questo modo grazie alla proporzionale decurtazione delle retribuzioni la spesa finanziaria delle amministrazioni verrebbe tenuta sotto controllo pur senza una reale riduzione del numero di «teste». Finora il lavoro a orario ridotto coinvolge una quota limitata di dipendenti pubblici (circa il 5 per cento) in larga parte donne; il percorso per accedere a questa formula non è sempre agevole.

Quanto alla mobilità, la posizione dei sindacati è portare questo tema all'interno della contrattazione. Nella versione finale del testo il governo potrebbe limitarsi a liberalizzare gli spostamenti entro i cinquanta chilometri, considerando le sedi all'interno in questo ambito come facenti parte della stessa unità produttiva, e lasciare poi aperta la di-

scussione sul resto.

In tema di dirigenza una delle norme potenzialmente più dirimenti è l'allargamento della possibilità di reclutare capi all'esterno (in base all'articolo 19 comma 6 della legge 165/2001).

Luca Cifoni

I progetti vanno presentati entro il 30 luglio. Contributi da 750 mila € fino a 2 milioni

Ue, 9,2 mln per i servizi sociali

EaSi è il programma per l'occupazione e la solidarietà

Pagina a cura

DI ROBERTO LENZI

Innovare i servizi sociali è l'obiettivo della call EaSi 2014 nell'ambito del programma comunitario Progress Axis. La commissione europea mette in campo risorse per 9,2 milioni di euro finalizzate all'innovazione sociale a sostegno delle riforme dei servizi sociali. Il programma per l'Occupazione e l'innovazione sociale. (EaSi) 2014-2020 è il programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale. Si pone l'obiettivo di sostenere lo sviluppo, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione degli strumenti e delle politiche dell'Unione in tema di innovazione sociale e progresso sociale basati su dati di fatto, in collaborazione con le parti sociali, le organizzazioni della società civile e gli organismi pubblici e privati. Il bando Vp/2014/008 fissa la scadenza per presentare progetti al 30 luglio 2014.

Coinvolti i soggetti pubblici. Il progetto di sperimentazione sociale deve essere presentato e realizzato da un consorzio degli stakeholder coinvolti nel processo di innovazione politica sociale. Questo consorzio deve riunire soggetti chiave della società nei settori pubblico e privato. Gli enti pubblici devono quindi essere parte attiva nell'aggregazione progettuale. Il proponente principale deve essere un'autorità pubblica o un organismo pubblico a livello nazionale, regionale o locale.

Finanziata l'innovazione in campo sociale. Il bando finanzia progetti che propongano soluzioni innovative in campo sociale. In particolare, sono finanziabili attività che prevedano l'in-

tegrazione dei servizi sociali secondo un approccio «one-stop-shop», l'integrazione dei servizi sociali secondo un approccio personalizzato affidato a gestori di alto livello, aggregazioni innovative finalizzate ai servizi sociali.

Contributo fino a 2 milioni di euro. L'importo indicativo complessivo reso disponibile per questo invito è di 9,2 milioni di euro. La sovvenzione richiesta deve essere compresa tra un minimo di 750 mila euro e un massimo di 2 milioni di euro. L'aiuto finanziario dell'Unione europea non supererà l'80% del totale dei costi ammissibili. I membri del consorzio devono pertanto garantire il cofinanziamento della restante quota del 20%. I contributi in natura non sono accettati come cofinanziamento. La durata del progetto deve essere compresa tra 24 mesi e 36 mesi. I progetti devono iniziare dopo la firma delle convenzioni di sovvenzione, prevista entro sei mesi dalla data di presentazione della domanda.

Gli organismi partecipati dagli enti Osservatorio della Corte dei conti

Con la deliberazione n. 15/SEZAUT/2014/FRG del 6 giugno 2014, la Corte dei conti, Sezione delle Autonomie ha presentato il referto: Gli organismi partecipati dagli enti territoriali, Osservatorio sugli Organismi partecipati/controllati da Comuni, Province e Regioni e relative analisi, Relazione 2014.

I controlli sugli organismi partecipati dagli enti territoriali sono intestati alle Sezioni regionali di controllo della Corte, nell'ambito delle verifiche sui risultati di bilancio degli enti proprietari, la presente indagine è effettuata, da parte della Sezione delle autonomie, ai fini del referto al Parlamento, a norma dell'art. 7, co. 7, l. 5 giugno 2003, n. 131.

La disposizione prevede che la Corte riferisca, almeno annualmente, sugli andamenti complessivi della finanza regionale e locale, anche sulla base dell'attività svolta dalle Sezioni regionali, allo scopo di fornire dati di sintesi rispetto ai controlli eseguiti sul territorio; controlli che sono parte di un sistema a rete particolarmente utile nella delicata materia degli organismi partecipati dagli enti territoriali, nelle more della completa armonizzazione dei conti pubblici e dell'entrata a regime del bilancio consolidato.

Le tasse, il caso

Rompicapo Tasi assedio ai Caf

«Non paghiamo»

Tempi stretti e caos regolamenti ecco come compilare i moduli

Valerio Iuliano

«Pronto, è la sede del Caf? Ho bisogno di aiuto per la Tasi». «Noi siamo stati presi d'assalto. Se proprio ha bisogno, la prego di venire di pomeriggio perché di mattina non si riesce ad entrare». L'operatrice del Caf della Cgil di via Torino ha il respiro affannoso. Il suo invito ai contribuenti a non affollare ulteriormente la sede suona quasi come una preghiera. Uno stato d'animo condiviso dagli operatori dei centri di assistenza dislocati in città, tutti alle prese con il doppio enigma della Tasi e dell'Imu. Ieri, in una sede della Uil a San Giovanni a Teduccio, è dovuta intervenire la polizia per sedare una rissa. A soli tre giorni dalla scadenza delle prime rate, i regolamenti risultano ancora piuttosto ostici per gli specialisti e quasi del tutto oscuri per la maggior parte dei proprietari di case. Alcuni si sono già rassegnati a pagare la gabel-la con qualche giorno di ritardo. «L'incertezza normativa - spiega Benedetto Albanese, responsabile dei centri di assistenza fiscale della Cgil - e il pochissimo tempo a disposizione hanno creato il caos. Tra la delibera del Comune e la scadenza Tasi sono passati poco più di quindici giorni. A questi elementi si aggiunge anche l'assurda concomitanza con i 730».

Quello dei tempi ravvicinati è

una sorta di leit motiv per gli operatori. Il 31 maggio era la scadenza fissata dal governo per la pubblicazione delle delibere, sul sito del ministero delle Finanze, da parte dei Comuni. Una data molto prossima al 16 giugno, cosicché tanti municipi italiani - oltre il 70% - hanno deciso di rinviare l'acconto. Quello di Napoli, invece, è uno dei 2.181 Comuni della Penisola - e uno dei 71 in Campania - a prevedere il versamento della prima rata entro lunedì prossimo. I pagamenti toccheranno a 434.155 case distribuite sul territorio cittadino. Circa 200mila di queste sono soggette alla Tasi sulla prima casa. E le altre - comprese le ville identificate come prime case - pagheranno, invece, la vecchia Imu di cui era stata annunciata a più riprese la scomparsa. Alle abitazioni si aggiungeranno negozi, alberghi, e uffici. Tutti con Imu.

Quella dei tempi troppo stretti non è l'unica ragione del disorientamento. La Tasi ha una caratteristica piuttosto singolare. Ovvero quella di essere un'imposta con dei requisiti fondamentali che risultano tutti variabili a seconda del Comune che la applica. Da questo deriva un groviglio di cifre, percentuali e altri elementi che trasformano l'imposta in un rompicapo. «Le delibere sono spesso di difficile interpretazione - spiega Vincenzo Terminiello

della Uil - e si perde tempo a consultarle tutte. Ieri una signora mi ha detto: io non ho i soldi per pagare. Spero che non mi mandino in galera». La poca chiarezza sulla Tasi ha spinto, negli ultimi giorni, molti napoletani - soprattutto gli anziani - a recarsi presso gli uffici comunali di corso Lucci e nelle sedi degli Urp. Le file sono destinate ad allungarsi oggi, in particolare nella zona dei Tribunali. Ma da Palazzo San Giacomo assicurano che il servizio funziona e che i contribuenti riescono ad ottenere sempre il modulo con i codici e gli importi.

Tuttavia in città si sta diffondendo il convincimento che si possa pagare l'imposta anche con un paio di giorni di ritardo. «Se ne parla soprattutto al Vomero - annuncia Alessandra Megaro della Cisl - perché molti non vogliono accettare scadenze così ravvicinate». Per i ritardatari potrebbe non essere una cattiva idea, dal momento che il governo sembra orientato ad escludere le sanzioni. E, per chi vuole affrettarsi, forse vale la pena dare uno sguardo al sito del Comune di Napoli. Con pochi clic - e con i dati catastali a portata di mano - è possibile stampare il modulo F24 da pagare presso gli sportelli bancari o gli uffici postali. Ma la Tasi è sempre al centro delle polemiche. «Paghiamo sempre più tasse - denuncia il presidente di Federconsumatori Rosario Stormaiuolo - e abbiamo sempre meno servizi. Il Comune che cosa aspetta a rivitalizzare il welfare?».

Sconti Tasi solo in un Comune su due

Gli enti locali trascurano la possibilità di introdurre le detrazioni per le abitazioni principali

Gianni Trovati

MILANO.

Assenti nella versione originaria della Tasi scritta nella legge di stabilità 2013, le detrazioni per l'abitazione principale sono state definite dopo una lunga trattativa fra i Comuni e il Governo Letta; una trattativa sfociata in un meccanismo complicato, che sembra non piacere agli stessi Comuni.

La prova arriva direttamente dalle delibere della Tasi approvate fino a oggi, che in quasi un Comune su due ignorano la possibilità di introdurre sconti per le abitazioni principali. Se si restringe l'ottica agli enti che applicano la Tasi su queste abitazioni, il "tasso di assenza" delle detrazioni sale al 58% dei casi.

IL QUADRO

Il 51,2% delle abitazioni ha una rendita catastale che non supera i 400 euro: sono queste le case colpite dagli aumenti

A dirlo è l'analisi di Itworking, società del sistema Assosoftware che ha passato al setaccio i contenuti di tutte le decisioni locali approvate finora: su un totale di 2.251 delibere varate finora, la Tasi bussa alla porta delle abitazioni principali in 1.722 casi, ma le detrazioni compaiono solo 725 volte, mentre non hanno alcuno spazio negli altri 997 casi. L'accoppiata fra aliquota "piatta" e zero detrazioni compare in Comuni capoluogo, da Novara a Mantova, da Forlì a Ravenna e Livorno, e torna in centinaia di Comuni medi e piccoli, forse scoraggiati dalla complessità delle regole. Il risultato, però, è pessimo, perché le detrazioni servono a recuperare una parte della progressività che era garantita nell'Imu, accompagnata da uno sconto fisso di 200 euro per tutti e un bonus aggiuntivo

da 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni di età: in altre parole, quando il nuovo tributo sui servizi viene applicato senza sconti si rivela più caro dell'Imu 2012 soprattutto per le case di valore più basso, dove il vecchio si-

stema di detrazioni interveniva a cancellare o comunque a ridurre pesantemente l'imposta, e per le famiglie numerose, che nell'Imu godevano degli sconti aggiuntivi. Fuori pericolo sono solo le abitazioni che secondo il Fisco hanno un valore maggiore, perché nel loro caso le detrazioni Imu uguali per tutti incidono molto meno e di conseguenza la Tasi, caratterizzata (almeno per quest'anno) da aliquote più basse, non riesce a raggiungere gli importi della vecchia imposta.

Il problema non è da poco, non solo per il numero dei Comuni che stanno decidendo di ignorare le detrazioni ma anche per il panorama fiscale offerto dalle abitazioni italiane. Secondo l'ultimo censimento condotto dall'agenzia del Territorio, il 51,2% delle abitazioni ha una rendita catastale fino a 400 euro, e di conseguenza aveva un'Imu azzerata o quasi dalle detrazioni e rischia di vedersi recapitare una Tasi più pesante della vecchia imposta. Completamente al sicuro da rincari sono solo le case in cui la Tasi ad aliquota massima e senza detrazioni risulta comunque inferiore all'Imu standard, ma questa condizione si ottiene solo con una rendita da 875 euro: una rendita raggiunta solo dal 10% delle case italiane. Nel 2012, infatti, più di metà dell'Imu è stata pagata dal 10% delle case più "ricche" (secondo il Catasto), mentre nella Tasi si profila una drastica redistribuzione verso il basso del carico fiscale.

Il grafico qui a fianco traduce il problema in casi pratici, e mostra le differenze fra Imu 2012 e Tasi 2014 in sei abitazioni delle categorie largamente maggioritarie nel mattone italiano. È immediatamente evidente che gli aumenti sono maggiori quando il valore fiscale dell'immobile è più basso, e quando le famiglie sono più numerose, mentre scompaiono quando cresce il "pregio" fiscale dell'immobile: nella realtà delle singole case potrebbero comparire numeri anche peggiori, perché i calcoli del grafico mettono a confronto Imu e Tasi ad aliquote standard e massime, ma è possibile che alcuni Comuni avessero tenuto l'Imu a livelli standard e spingano ora la Tasi verso il massimo. Il

problema, inoltre, sarà ancora più esteso perché può ricomparire anche in Comuni che prevedono detrazioni, ma le riservano a platee limitate di contribuenti. E non si tratterà di casi marginali, perché per esempio viaggiano su questi binari le proposte già elaborate dalle Giunte di Milano e Roma.

IL QUADRO SULLA PRIMA CASA

La situazione delle delibere comunali approvate relative all'abitazione principale fino a ieri



* 2.181 delibere in tempo per l'acconto del 16/6

LE SCELTE PIÙ DIFFUSE

Le tipologie di detrazioni (anche cumulabili) previste dalle delibere comunali

Detrazione	Comuni
Base (fissa per tutte le abitazioni principali)	387
Parametrata alla rendita catastale	239
Presenza di figli fino a 26 anni	137
Presenza di invalidi civili al 100%	24
Limitata per fascia di Isee	21

Fonte: Assosoftware - ITWorking

IL VALORE FISCALE DELLE CASE

Gli immobili abitativi in Italia per fasce di rendita catastale (in euro)

Rendita in euro	Abitazioni	Rendita in euro	Abitazioni
Fino a 100	2.727.126 (8,1%)	Tra 801 e 900	1.231.079 (3,6%)
Tra 101 e 200	4.185.189 (12,4%)	Tra 901 e 1.000	830.327 (2,5%)
Tra 201 e 300	5.247.695 (15,5%)	Tra 1.001 e 1.200	1.032.476 (3,1%)
Tra 301 e 400	5.142.560 (15,2%)	Tra 1.001 e 1.200	548.469 (1,6%)
Tra 401 e 500	4.390.349 (13,0%)	Tra 1.001 e 1.200	299.762 (0,9%)
Tra 501 e 600	3.388.712 (10,0%)	Tra 1.001 e 1.200	189.845 (0,6%)
Tra 601 e 700	2.492.516 (7,4%)	Tra 1.001 e 1.200	118.694 (0,4%)
Tra 701 e 800	1.692.934 (5,0%)	Oltre 2.000	290.249 (0,9%)
		TOTALE	33.807.982

Fonte: agenzia delle Entrate, dipartimento del Territorio - Dati al 31 dicembre 2012

GLI EFFETTI

Il confronto fra Imu 2012 e Tasi 2014 nei Comuni che applicano il nuovo tributo sulle abitazioni principali senza prevedere detrazioni. Valori in euro all'anno

ALIQUOTA STANDARD

		IMU 2012				TASI 2014 SENZA DETRAZIONI 1 per mille	DIFFERENZE TASI 2014 - IMU 2012			
		4 per mille					Senza figli	Con un figlio	Con due figli	Con tre figli
		Senza figli	Con un figlio	Con due figli	Con tre figli					
Appartamento "popolare" (categoria catastale A/4)	Bilocale	0	0	0	0	39	39	39	39	39
	Trilocale	60	10	0	0	65	5	55	65	65
Appartamento "economico" (categoria catastale A/3)	Bilocale	19	0	0	0	55	36	55	55	55
	Trilocale	164	114	64	14	91	-73	-23	27	77
Appartamento "civile" (categoria catastale A/2)	Bilocale	118	68	18	0	79	-38	12	62	79
	Trilocale	329	279	229	179	132	-197	-147	-97	-47

ALIQUOTA MASSIMA

		IMU 2012				TASI 2014 SENZA DETRAZIONI 2,5 per mille	DIFFERENZE TASI 2014 - IMU 2012			
		6 per mille					Senza figli	Con un figlio	Con due figli	Con tre figli
		Senza figli	Con un figlio	Con due figli	Con tre figli					
Appartamento "popolare" (categoria catastale A/4)	Bilocale	34	0	0	0	98	63	98	98	98
	Trilocale	190	140	90	40	163	-28	22	72	122
Appartamento "economico" (categoria catastale A/3)	Bilocale	128	78	28	0	137	9	59	109	137
	Trilocale	347	297	247	197	228	-119	-69	-19	31
Appartamento "civile" (categoria catastale A/2)	Bilocale	276	226	176	126	198	-78	-28	22	72
	Trilocale	594	544	494	444	331	-263	-213	-163	-113

Gianni
Trovati

Il frutto avvelenato di scelte mancate

Ne valeva la pena? Il grado di complessità raggiunto dalla Tasi nel mix fra ripensamenti nazionali e decisioni locali sta agitando i giorni di milioni di contribuenti, dei professionisti che dovrebbero assisterli, e degli impiegati negli uffici tributi che fanno da parafulmine a decisioni assunte da altri. Numeri alla mano, però, questo disordine record anima un tributo chiamato a raccogliere quest'anno qualcosa come lo 0,54% delle entrate totali nel bilancio pubblico. La Tasi, come attesta la relazione tecnica all'ultima legge di stabilità che l'ha concepita, vale a parametri standard 4,1 miliardi di euro, cresce naturalmente con le scelte locali che spingono verso l'alto le aliquote, ma resta una goccia nel mare del bilancio pubblico consolidato del nostro Paese. Per paradosso, o meglio per colpa di regole scritte male e poi modificate da trattative fra Governo e Comuni in cui i contribuenti non erano né invitati né considerati, questo peso fiscale tutto sommato modesto nei suoi valori globali finisce per scaricarsi quasi integralmente sulle abitazioni principali, e per mostrare i propri effetti peggiori quando le case hanno un valore medio-basso o sono abitate da famiglie numerose: non proprio un capolavoro in fatto di redistribuzione, soprattutto in tempi di crisi che colpisce duro dalle parti del ceto medio (o ex tale). Eppure, non sarebbe stato difficile evitare il problema, che era emerso chiaro fin dall'ottobre scorso quando la legge di stabilità ha preso forma. Sarebbe bastato riconoscerlo,

e fissare per legge qualche vincolo chiaro che, per esempio, imponesse ai Comuni detrazioni standard proporzionali alle aliquote. Si è invece scelta la libertà totale, che permette ai sindaci di ignorare le detrazioni o di renderle ultra-leggere, incamerando così una quota del gettito delle aliquote aggiuntive che invece dovrebbero finanziare gli sconti. Una scelta, si è detto, compiuta in nome del «federalismo». I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Su Tari e Tasi i contribuenti brancolano nel buio

Con la legge di stabilità 2014 si è introdotta la nuova imposta comunale, la Iuc, l'Imposta unica comunale, che di unico ha solo il nome. A far parte del nuovo tributo ci sono tre componenti: l'Imu, la Tari, la tassa sui rifiuti e la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili. Sull'Imu niente di nuovo. Rimane l'esclusione dell'applicazione alle abitazioni prima casa, eccetto per gli immobili di interesse storico e artistico (A/9) e per quelli censiti in A/1 (case di lusso) e A/8 (ville). La scadenza è sempre del 16 giugno per la prima rata del 50% del dovuto e del 16 dicembre per il saldo. Ogni cittadino autonomamente autoliquida la propria imposta e comunica all'ente le eventuali variazioni rispetto l'anno precedente. Si presentano, invece, per la prima volta sulla scena gli altri due tributi: la Tari e la Tasi. La Tari, nasce sulle ceneri della Tares (e per alcuni comuni della Tia 1 e Tia 2) che aveva a sua volta sostituito la Tarsu. Che cosa è cambiato? È cambiato il metodo di calcolo dell'imposta. La ratio sarebbe quella che l'entrata derivante dal tributo dovrebbe coprire il 100% dei costi sostenuti dall'ente per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Il nuovo calcolo prevede due variabili rispetto al passato. Ora si tiene conto oltre dei metri quadrati di superficie coperta calpestabile occupata, anche delle aree scoperte (eccetto quelle pertinenziali o condominiali) e del numero degli occupanti l'abitazione, che in teoria dovrebbe corrispondere al numero dei residenti. E qui sorge il primo quesito. È giusto che un residente pendolare che non produce rifiuti a casa venga conteggiato al pari di chi è «stanziale»? Ma la cosa che più preoccupa è la copertura, che poi si traduce in potenziale squilibrio finanziario del servizio. Quanti saranno i non paganti? E come si potrà recuperare i crediti insoluti? Molti comuni non hanno ancora deliberato, ma dalle prime simulazioni nell'applicazione del tributo in varie città italiane, sembra che la differenza di trattamento sia notevole, soprattutto per quanto riguarda i nuclei familiari composti da tre a cinque persone. Ci si chiede perché, invece, non si è perseguito un modello di tassazione come quello del comune di Bressanone, in provincia di Bolzano. Ogni cittadino è munito di tessera e ogni volta che deposita i rifiuti differenziati viene pesato il quantitativo depositato; chi più produce rifiuti, più paga. Anche perché è la logica della discarica che fa pagare lo smaltimento in base alla tipologia e al peso del rifiuto. C'è poi infine la Tasi. Solo 2.268 comuni in Italia su oltre 8 mila hanno deliberato nei termini in vista della scadenza naturale della prima rata prevista per il 16 giugno prossimo. Ora il governo ha dato la proroga a ottobre per i comuni che non hanno ancora deliberato sulle modalità applicative del tributo, modalità che risultano molto complesse, in quanto se non tarate a dovere, con opportune detrazioni, fanno emergere situazioni di tassazione esagerate, soprattutto per le attività produttive.

Massimo Venturato

Il termine del 10 settembre non può rappresentare una deroga rispetto alla legge

Delibere Tasi entro il 31 luglio

Per il momento conta la data di approvazione dei bilanci

DI SERGIO TROVATO

Delibere Tasi entro il 31 luglio anche se per il pagamento dell'acconto fissato al 16 ottobre i comuni hanno tempo fino al 10 settembre per inviarle al ministero dell'economia e delle finanze. Non deve trarre in inganno quest'ultimo termine più ampio, che non può rappresentare una deroga rispetto a quello fissato dalla legge per l'approvazione del bilancio di previsione e delle delibere.

Entro il prossimo 31 luglio, infatti, le amministrazioni locali devono approvare i bilanci preventivi, così come disposto dall'articolo 2-bis del dl 16/2014, in sede di conversione in legge (68/2014). Questo termine trascina con sé anche quello per deliberare regolamenti, aliquote e tariffe riguardanti le entrate comunali.

Dunque, i comuni hanno tempo fino al 31 luglio per determinare le aliquote Tasi, ancorché il dl 88/2014 consen-

ta l'invio delle deliberazioni al ministero dell'economia, esclusivamente in via telematica, entro il 10 settembre 2014, mediante inserimento del testo delle stesse nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale. Com'è noto, nei giorni scorsi il legislatore è nuovamente intervenuto sulla disciplina relativa al versamento della Tasi per l'anno 2014, stabilendo scadenze diverse per il pagamento dell'imposta, a seconda della tempestività del comune nell'adottare le delibere.

In effetti, nel caso di mancato invio entro lo scorso 23 maggio, il dl 88 ha previsto che il versamento della prima rata debba essere effettuato entro il 16 ottobre tenuto conto delle aliquote e detrazioni deliberate e pubblicate sul predetto sito informatico alla data del 18 settembre.

A patto, però, che i comuni spediscono i relativi atti entro

il prossimo 10 settembre. In caso contrario, i contribuenti sono legittimati a pagare l'imposta in un'unica soluzione entro il 16 dicembre, applicando l'aliquota di base dell'1 per mille.

Le nuove regole stabilite dal dl 88 si applicano anche agli immobili ad abitazione principale, per i quali prima dell'intervento normativo era previsto il pagamento in un'unica

soluzione il 16 dicembre, qualora i comuni non avessero adottato le delibere entro il 23 maggio. L'acconto Imu entro il 16 ottobre, quindi, va pagato da tutti i contribuenti titolari di immobili, compresi

quelli adibiti a prima casa, tranne coloro che possiedono fabbricati e aree edificabili nei comuni che hanno adottato le delibere entro il 23 maggio, per i quali il versamento va effettuato entro lunedì prossimo.

Soggetti passivi. Sono obbligati al pagamento della Tasi sia proprietari che inquilini. L'articolo 1, commi 671 e 681, della legge di Stabilità individua come distinti soggetti passivi possessori e detentori degli immobili. Il titolare dell'immobile, a titolo di proprietà, usufrutto, uso e via dicendo, non è tenuto a pagare la quota che il comune pone a carico del detentore, nel caso in cui quest'ultimo non versi l'imposta dovuta. Solo in caso di occupazione temporanea, non superiore a sei mesi, è obbligato al versamento del tributo colui che risulti possessore dell'immobile. La Tasi, che è diretta a recuperare i costi

che l'amministrazione comunale sostiene per garantire i servizi indivisibili (trasporto, illuminazione pubblica e così via), che devono essere espressamente individuati nel regolamento comunale e per i quali è imposto l'obbligo di specificare i relativi costi, è in parte a carico dell'occupante dell'immobile che fruisce dei servizi stessi, sempre che la detenzione dell'immobile non sia di breve durata. In caso di detenzione temporanea non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare, infatti, il tributo è dovuto per intero dal titolare dell'immobile e non dall'inquilino.

Su cosa si paga. Si è ristretto rispetto alla previsione iniziale della norma istitutiva il campo di applicazione della Tasi. Non sono più soggette al prelievo le aree scoperte. La nuova imposta sui servizi comunali indivisibili si paga solo sui fabbricati, comprese le abitazioni principali, e le aree edificabili. Esclusi espressamente dall'imposizione i terreni agricoli.

Pa, stretta sulla spesa dell'1% all'anno

Nella delega anche il part-time al 50% - Subito la mobilità e turn over light

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti
ROMA

Non ci saranno prepensionamenti per dipendenti in esubero e la mobilità obbligatoria non sarà tra sedi fino a 100 chilometri ma a una distanza minore, che conosceremo solo oggi. Confermata invece l'abolizione dei trattenimenti in servizio per chi è ancora in ufficio oltre l'età pensionabile - misura che secondo il presidente Giuseppe Santacroce porterebbe una scopertura di organico in Cassazione di circa il 50% - anche se si lavora ancora sui tempi di rispetto dei contratti in corso. Mentre l'incentivo della contribuzione piena al part-time al 50% per i dipendenti che si trovano a 5 anni dai requisiti di pensionamento dovrebbe arrivare con il disegno di legge delega di riforma della Pa che reca il titolo "Repubblica semplice" e le cui bozze sono circolate ieri.

Dopo l'incontro tra il ministro Marianna Madia e i sindacati sembra questo lo schema finale fissato per il varo dei provvedimenti sulla Pa nel Consiglio dei ministri atteso per oggi, al rientro dalla missione asiatica del premier, Matteo Renzi. Nel decreto dovrebbero essere confermati i vincoli light per il turn over, calcolato solo sulla spesa e non più sulla persone, la possibilità di demansionamento per gestire eventuali eccedenze, il taglio del 50% dei permessi e distacchi sindacali e il parziale ridisegno della tassazione sui veicoli, con l'addio al superbollo e l'arrivo dell'imposta regionale sulle nuove immatricolazioni al posto dell'Ipt. Sempre nel decreto ci sarebbe, tra l'altro, l'unificazione delle scuole di formazione per la Pa, il commissariamento di Formez e il riordino delle Authority, con l'accorpamento di alcune funzioni per ottenere risparmi fino al 10% delle spese di funzionamento nonché il trasferimento di funzioni in materia di valutazione della performance dall'Autorità anticorruzione alla Funzione pubblica e un pacchetto di semplificazioni. «L'organicità del progetto di riforma si nota ed è molto chiara» avrebbe detto il ministro Madia ai sindacati, invitandoli a non soffermarsi sui sin-

goli provvedimenti ma al disegno di cambiamento complessivo.

Ieri le novità maggiori sono arrivate con la bozza del disegno di legge, composto per il momento di 13 articoli che affidano al Governo 8 deleghe da adottare nei sei

mesi successivi all'approvazione della legge. Le materie affrontate sono tutte quelle annunciate nel documento presentato ai sindacati al termine della consultazione pubblica, cui hanno partecipato oltre 40mila persone.

Si parte dalla riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato, con la previsione di riduzione di uffici e personale impiegato in attività strumentali per dare più forza alle strutture che forniscono servizi diretti ai cittadini. Da questi interventi, che tra l'altro prevedono l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia Penitenziaria negli altri corpi di Polizia, si scenderà a un perimetro delle Pa centrali e periferiche capace di garantire una minore spesa complessiva, nei primi cinque anni, dell'1% rispetto alla spesa sostenuta nel 2013.

Nel capo secondo del Ddl le deleghe per la riforma della dirigenza e della valutazione dei rendimenti degli uffici. I principi indicati per il legislatore delegante confermano le anticipazioni del Governo: ruolo unico, superamento delle fasce, incarichi triennali, parte della retribuzione di risultato (15% del totale) agganciata all'andamento del Pil e l'affidamento di un budget ai dirigenti per premiare non più del 10% dei subordinati più meritevoli. Nella delega, oltre al part-time, ci sono anche misure immediate per promuovere la conciliazione con il telelavoro e i voucher per le baby sitter, mentre all'articolo 6 arrivano cinque deleghe per altrettanti testi unici sul lavoro pubblico, società partecipate, conferenza dei servizi, controlli amministrativi e Camere di commercio, che verranno riorganizzate su base regionale.

Sull'incontro con il ministro Madia dai sindacati arrivano critiche di merito e di metodo: «È stato un incontro deludente - commenta Michele Gentile (Cgil) - leggeremo con molta attenzione le misure sulla dirigen-

za, la mobilità, la contrattazione e decideremo in base ai contenuti se indire iniziative di mobilitazione». Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Scrima (Cisl): «Le proposte del governo restano assolutamente vaghe, il confronto si riduce a mera esbrigitiva informazione, mentre su una riforma di questa portata il coinvolgimento di chi deve attuarla è indispensabile». Per Marco Paolo Nigi (Confsal) «la proposta governativa è disorganica e penalizzante per i lavoratori pubblici». Mentre l'Avvocatura dello Stato annuncia tre giorni di sciopero.

Domani in Consiglio dei ministri potrebbe arrivare la nomina del nuovo direttore dell'Agenzia delle entrate e un primo pacchetto di semplificazioni fiscali cui sta lavorando il viceministro Luigi Casero.

Il riordino della pubblica amministrazione

Nel ddl delega



TAGLIO SPESA 1%

Riduzione per cinque anni

Nella bozza è prevista la riduzione delle spese complessive di ciascuna amministrazione, per i prossimi cinque anni, di un importo non inferiore all'1 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2013



PART-TIME

A 5 anni dalla pensione

Previsto l'incentivo al part-time al 50% per i dipendenti che si trovano a 5 anni dai requisiti di pensionamento. Ferma restando la corresponsione della contribuzione in misura piena



TELELAVORO

Voucher per le baby sitter

Alla voce conciliazione dei tempi di vita e lavoro previsti telelavoro e sperimentazione di forme di co-working e smart-working. Ma anche voucher per baby-sitter, puericultrici, badanti e convenzioni con asili nido



DIRIGENZA

Stipendi legati al Pil

Per i dirigenti con la riforma del ruolo unico arriva il tetto massimo per il salario accessorio (15% dello stipendio). La retribuzione di risultato sarà in parte collegata all'andamento del Pil. Gli incarichi dureranno 3 anni

Nel decreto



TRATTENIMENTI

Stop agli incarichi

Colpo di spugna sui trattenimenti in servizio dei dipendenti che hanno superato i limiti per il pensionamento. Sui prolungamenti in corso si ipotizza la chiusura entro il 31 ottobre 2014 (ma è possibile una data diversa)



MOBILITÀ

Trasferimenti volontari e non

Possibili i trasferimenti di dipendenti tra Pa. Il dipartimento Funzione pubblica attiva un portale per l'incrocio domanda-offerta. La mobilità obbligatoria non sarà tra sedi fino a 100 km, ma a una distanza minore, che sarà resa nota oggi



BOLLO AUTO

Su il bollo fino al 12%

Previsti l'aumento dal 10 al 12%, per il solo 2015, del bollo auto e la nascita di un'imposta regionale di immatricolazione, che varrà solo sul nuovo, al posto dell'Ipt provinciale, che vale anche per l'usato. Via anche il superbollo



AUTHORITY

Arriva la stretta

Incandidabilità dei membri di tutte le Authority ad altro incarico in una seconda Authority. Dalla gestione unitaria dei servizi comuni alle diverse Authority attesi nel 2015 risparmi del 10% sulla spesa 2013

Infrastrutture. Priorità a scuole e difesa del suolo

Cantieri, arriva lo sblocco di opere per 5-6 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA.

Arriva lo sblocco dei cantieri targato Matteo Renzi. Si tratterà di almeno 5-6 miliardi di investimenti in opere immediatamente cantierabili, in gran parte per scuole, difesa del suolo e impianti di depurazione, ma la cifra potrebbe crescere molto con i "progetti sponda" che il governo intende lanciare per contabilizzare la spesa di fondi Ue 2007-2013 entro il termine ultimo del 31 dicembre 2015 senza perdere le risorse comunitarie. Ci sono anche 2-2,5 miliardi del "fondo revoche" e altre risorse recuperate dal ministero dell'Economia da infrastrutture finanziate e mai partite.

Colossali i due piani avviati dalle task force di Palazzo Chigi: 21 mila interventi medi, piccoli e piccolissimi nell'edilizia scolastica, compresa la manutenzione degli impianti, per un importo di 1.094 milioni che parte già a luglio (i primi 11 mila interventi) e altri 1.188 milioni nella seconda metà dell'anno; 1.519 interventi di lotta al dissesto idrogeologico per 1,6 miliardi recuperati da interventi non avviati dal 2009 a oggi e altri 1.879 interventi per un importo pure questo di 1,6 miliardi recuperati dal piano per la realizzazione dei depuratori nel sud finanziati anche con fondi Ue e mai spesi.

L'avvio dell'operatività delle due task force-unità di missione guidate da Graziano Delrio (con l'aiuto del sottosegretario all'istruzione Roberto Reggi) per l'edilizia scolastica e da Erasmo D'Angelis per gli interventi contro il dissesto idrogeologico e per il settore idrico sarà sancita dal decreto legge ambientale che sarà varato dal Consiglio dei ministri oggi e da due Dpcm che saranno firmati sempre oggi dal premier con l'elenco degli interventi concreti che, nel caso delle scuole, po-

tranno anche usufruire di 122 milioni di svincolo dal patto di stabilità interno. Reggi e D'Angelis hanno spiegato ieri in un convegno Ance a Sorrento i dettagli dei piani fortemente innovativi rispetto al passato e la volontà del governo di superare sovrapposizioni, ostacoli burocratici, guerre di competenze, assenza di informazione e di trasparenza: un'impasse che dura da anni. «Garantiremo la trasparenza pubblicando tutto su un sito: interventi, finanziamenti, stato di attuazione», ha garantito D'Angelis.

Anche l'operazione sui fondi Ue sarà avviata oggi con il decreto legge ambientale, ma i contorni sono leggermente più incerti. È chiaro che uno dei settori da cui saranno pescati i progetti sponda è quello della riqualificazione, della messa in sicurezza e del risparmio energetico di edifici pubblici: una norma del decreto legge autorizza infatti le amministrazioni titolari di fondi Ue 2007-2013 a destinare le risorse europee a queste finalità. Questi interventi godranno, per altro, di poteri commissariali e di ampie deroghe al codice degli appalti. Commissari anche per la difesa del suolo ma si tratterà dei presidenti di Regioni (senza compenso) in sostituzione dei vecchi commissari di governo.

Del fondo revoche ha parlato a Sorrento il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, che ha spiegato come il governo Renzi abbia ereditato dal passato un «groviglio paralizzante» e stia mettendo in campo azioni concrete per uscirne. Un solo esempio, quanto mai significativo: del piano per il Sud da 7,5 miliardi annunciato dal governo Berlusconi negli anni 2008-2009 è stato speso a oggi soltanto l'1% delle risorse stanziante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

L'Ancrel Campania e l'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli organizzano per il 16 giugno dalle ore 14,30 alle ore 19 presso l'Università degli Studi Partenophe Aula Magna, via Acton 38, un seminario su «Le novità per l'organo di revisione degli enti locali». La partecipazione è gratuita e dà diritto al riconoscimento dei crediti validi per l'iscrizione/mantenimento nell'elenco revisori. Per iscriversi: prenotazioni@odcec.napoli.it

L'Ancrel Calabria organizza due giornate di convegno studio su bilancio di previsione 2014, Iuc, patto di stabilità e nuovo sistema di contabilità. Gli eventi si terranno il 19 giugno prossimo con inizio alle ore 9.00 a Cariati Marina (Cs) presso il Salone del Centro Sociale Città di Cariati in via Moravia e il 20 giugno 2014 sempre alle ore 9.00 a Lamezia Terme (Cz) presso la sede Odcec in via Timavo, 13/A. La partecipazione è gratuita e dà diritto al riconoscimento dei crediti validi per l'iscrizione/mantenimento nell'elenco revisori. Per iscriversi: info@ancrelcalabria.it

L'Ancrel Marche terrà un seminario il 3 luglio prossimo alle ore 14.00 in Jesi (An) presso il Centro Docens-Zipa dal titolo «gli organismi partecipati dagli enti locali». La partecipazione è gratuita e dà diritto al riconoscimento dei crediti validi per l'iscrizione/mantenimento nell'elenco revisori presso il ministero dell'interno. Per iscriversi: ancrelmarche@gmail.com

Si terrà a Ravenna presso la Sala Multimediale della Banca Popolare di Ravenna il prossimo 4 luglio

alle ore 9.00 il convegno organizzato da Ancrel Romagna dal titolo «L'armonizzazione contabile dal 1° gennaio 2015: aspetti operativi». La partecipazione è gratuita e dà diritto al riconoscimento dei crediti validi per l'iscrizione/mantenimento nell'elenco revisori presso il ministero dell'interno. Per iscriversi: www.odcec-ra.it

Sono aperte le iscrizioni ai tre corsi professionali per revisori enti locali che si terranno a San Giovanni Lupatoto in provincia di Verona dal 18 settembre al 23 ottobre 2014 e che daranno diritto al conseguimento dei crediti validi per l'iscrizione/mantenimento nell'elenco tenuto dal ministero dell'interno. I corsi sono organizzati dalla Scuola di formazione Ipsoc in collaborazione con la Commissione enti locali e società partecipate dell'Odcec di Verona e con l'Ancrel Veneto. La partecipazione ai corsi è a pagamento. Sono previsti sconti fino al 30% per iscrizioni entro il 30 giugno prossimo da parte degli iscritti Ancrel. Per info: bluwebverona@bluwebsrl.it

L'assemblea degli iscritti Ancrel Veneto ha confermato presidente per il triennio 2014/2017 il veronese Massimo Venturato. Rinnovato il consiglio con l'ingresso di Giuseppe Panassidi (Venezia) e Antonio Zugno (Treviso). Confermati invece Gianfranco Vivian quale vicepresidente (Vicenza), Filippo Carlin (Rovigo), Roberto Adami (Padova) e Augusto Pais Becher (Belluno). Vivian è stato poi confermato anche presidente della sezione di Vicenza e Verona e con lui Adriano Marchetto e Fernando Tebaldi (revisore).

Expo, i tre poteri di Cantone

Oggi il governo decide: il Super-Commissario potrà fare ispezioni, raccogliere dati, comminare sanzioni. Le pubbliche amministrazioni dovranno garantire la trasparenza. Resta il nodo Maltauro: sarà messa sotto tutela

**ALESSIA GALLIONE
LIANA MILELLA**

ROMA. Tre poteri in una sola persona. Di fare ispezioni. Di acquisire dati. Di comminare sanzioni. Tutto per Raffaele Cantone. A 43 giorni dalla sua nomina nel ruolo di commissario anticorruzione e a 32 dal suo coinvolgimento nello scandalo giudiziario sull'Expo di Milano come controllore e supervisore, pare proprio che oggi il governo dovrebbe farcela a dargli quei poteri che l'ex pm anti-camorra chiede, e senza i quali i suoi incarichi sono puramente nominalistici. In un consiglio dei ministri pomeridiano si discuterà la prima tappa della manovra del governo Renzi contro i corrotti. La prima, quella che riguarda per ora solo in poteri di Cantone, perché per le altrettanto importanti norme penali, dal nuovo falso in bilancio all'autoriciclaggio alla prescrizione lunga, bisogna aspettare un'altra settimana. La prossima, dopo che il 18 giugno il Guardasigilli Andrea Orlando avrà presentato le linee guida delle sue principali riforme.

Cantone dunque. Ma come vedremo anche Giuseppe Sala, il commissario unico di Expo. Sono poche le norme importanti che fanno di un commissario "simulacro", come quello dell'Anac, uno "effettivo". A partire da quella che gli darà pieni «poteri ispettivi», che il commissario potrà esercitare utilizzando una propria task force. Il decreto dice che potrà «richiedere atti e documenti», anche alla magistratura, a patto che il materiale non sia ancora coperto dal segreto delle indagini. Cantone potrà accedere a tutte le banche dati e acquisire quanto gli serve. Potrà anche ricevere «notizie e segnalazioni di illeciti».

Cantone sarà una sorta di super poliziotto e supermagistrato? Di certo, per come palazzo Chigi sta disegnando la sua figura, Cantone potrà anche delegare le richieste di ispezione alla Guardia di finanza. Proprio come un pm fa con la polizia. Avrà, di conseguenza, un duplice e del tutto innovativo potere, che sarebbe stato suggerito e esplicitamente chiesto da Can-

tone. Prima quello di ordinare alle pubbliche amministrazioni di fare quello che non hanno fatto per garantire la trasparenza e poi, qualora entro un tempo congruo esse non si adeguino, un potere sanzionatorio che sarà commisurato all'entità stimata della trasgressione.

Al pari del ministro della Giustizia, anche il commissario farà ogni anno una relazione al Parlamento sullo stato della corruzione in Italia e sui mezzi di contrasto. Potrà anche proporre modifiche legislative dopo aver letto i provvedimenti del governo nell'ambito delle sue competenze. Su una richiesta, invece, Cantone non dovrebbe spuntarla, un suo parere «obbligatorio» su tutti i provvedimenti, governativi e non, che riguardano la lotta alla corruzione.

La seconda parte del decreto legge, sui controlli per Expo, sarà chiusa solo oggi, al rientro di Renzi dal viaggio in Asia. Ma è scontato che il super commissario incasserà una norma per poter controllare i vecchi e i nuovi appalti. Otterrà una sua squadra speciale di investigatori che potranno chiedere atti e documenti alle stazioni appaltanti. Un uomo di Cantone parteciperà anche alle gare di aggiudicazione. Come necessaria conseguenza, al commissario verrà dato il potere di imporre il rispetto delle regole a tutti coloro che lavorano per Expo. Fino all'ultimo momento utile, stamattina, ci si arrovererà sulla possibile revoca degli appalti.

Quanto a Expo il decreto è decisivo. Il commissario Sala ieri era ottimista: «Cambierà in meglio il nostro lavoro, ma deve davvero arrivare». Cosa attende Expo? Un capitolo importante, dal punto di vista operativo, riguarda Italferr, la società di ingegneria del gruppo Ferrovie dello Stato. È da qui che arriva Marco Rettighieri, il nuovo responsabile del cantiere. Ed è ancora da qui che dovranno giungere strutture e uomini in grado di far girare al massimo ruspe e operai e seguire tutta la partita delle "riserve", ovvero le pretese di costi extra che vengono segnalati dalle aziende. Il

decreto permetterà a Expo di affidare in modo diretto a Italferr questi compiti. Da risolvere c'è poi il problema della Maltauro, l'azienda finita nella bufera giudiziaria. In questo caso, "salvando" le altre imprese che con Maltauro hanno vinto gli appalti, si farà in modo di mettere "sotto tutela" la società: per la parte dei lavori di Expo ci sarà la possibilità di creare un'amministrazione controllata. Una soluzione che, poi, potrà essere replicata se ci fossero altri guai con altre aziende. Niente da fare, invece, per affidare senza gare a Fiera spa 80 milioni di commesse per allestire i padiglioni. In questo momento, con le polemiche ancora vive per le procedure di emergenza, non si sarà alcuna deroga.

Caldoro: trasparenza e fari sempre accesi sulla criminalità

Legalità e pubblica amministrazione, l'appello in un convegno a Portici: i politici devono vigilare sulla applicazione delle regole

DI **CARLA CATALDO**

PORTICI. Cambio di marcia a Portici, in pochi anni tutto sembra essere cambiato. Si cambia rotta e si naviga verso la trasparenza. E proprio l'ente di palazzo Campitelli vola verso nuovi orizzonti per cancellare definitivamente l'onta dello scandalo che nel marzo 2009 scoppiò a margine dell'inchiesta anti-assenteismo che nel marzo 2009 fece tremare il Comune di Portici, portando 36 dipendenti comunali sul banco degli imputati. Il meccanismo messo in atto dai dipendenti "scansa fatiche" di Palazzo Campitelli - come confermato dalle immagini e dalle testimonianze processuali, rese dai dirigenti di Polizia coinvolti nell'operazione -, era semplicissimo. Custodi e colleghi timbravano i cartellini, mentre i dipendenti vagavano serenamente per la città, tra caffè e buste della spesa. Il caso spinse anche l'ex Ministro Renato Brunetta a far visita in città. «Complessivamente occorre trasparenza e bisogna tenere sempre i fari accesi su corruzione e infiltrazioni della criminalità organizzata». Queste le parole del presidente del-

la Regione Campania, Stefano Caldoro, che ieri pomeriggio ha preso parte al convegno "La trasparenza nella Pubblica Amministrazione e il rischio permeabilità della criminalità organizzata", voluto dall'amministrazioni comunale. «Per combattere le infiltrazioni tante sono le misure della Pubblica Amministrazione, - ha continuato il presidente Caldoro - come nuovi sistemi di controllo, rotazione di dirigenti, controllo delle normative sugli appalti, verifiche continue a campione. Ora andrà pienamente in funzione l'Autorità anticorruzione con la quale già stiamo iniziando a lavorare. C'è bisogno di grande capacità di controllo, soprattutto di grande trasparenza e occorre restringere sempre di più gli spazi discrezionali delle normative». Oltre il sindaco Nicola Marrone e l'assessore alle Attività produttive Adele Stefania Scarano, che ha portato la sua testimonianza a circa un mese di distanza dall'incendio che ha distrutto la propria auto, sono intervenuti la presidente della commissione parlamentare di Inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni cri-

minali Rosy Bindi, il sostituto procuratore Simone de Roxas, la deputata Luisa Bossa, i senatori Peppe De Cristofaro e Ciro Falanga. Molto forte l'intervento di Rosy Bindi che ha dichiarato «L'Authority non è la bacchetta magica. Chi è funzionario della Pubblica Amministrazione deve agire secondo la legge, nell'interesse generale della comunità. Naturalmente spetta alla politica anche vigilare, bisogna applicare regole che esistono già e forse c'è la necessità di un intervento da parte del legislatore per rivedere alcuni aspetti che riguardano appalti, contratti. Questo tempo ci ha insegnato che la fretta è nemica della legalità. Noi riteniamo - ha continuato - che si possa fare bene e si possa svolgere nel miglior modo possibile l'azione della PA rispettando la legge. Questo è il modo migliore per assicurare tempi certi all'azione della pubblica amministrazione. L'idea che si debbano derogare le regole per fare in fretta, ce l'ha dimostrato l'Expo e ce l'ha dimostrato Venezia, in realtà i tempi si allungano e la corruzione dilaga».

La riforma Il disegno di legge delega oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri

Dipendenti pubblici, part time negli ultimi cinque anni

Per i dirigenti parità di genere e mandato triennale

ROMA — Un *part time* volontario negli ultimi cinque anni di ufficio, con metà orario e metà stipendio. Ma con la garanzia di una pensione uguale a quella di chi lavorerà a tempo pieno fino all'ultimo dei suoi giorni alla scrivania. Nella faticosa ricerca di un meccanismo utile per far scattare la «staffetta generazionale», il graduale passaggio delle consegne dai lavoratori più anziani a quelli più giovani, il governo approda all'articolo 4 del disegno di legge delega «Repubblica semplice», che arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri insieme al decreto legge sulla Pubblica amministrazione. Bocciati i prepensionamenti diretti, visti come un privilegio dai lavoratori privati ancora alle prese con il guaio degli «esodati», insufficiente l'abolizione del trattenimento in servizio dopo la pensione, dovrebbe essere questa la chiave per aprire le porte della macchina statale ai lavoratori più giova-

ni. A patto di trovare i soldi, naturalmente, perché la differenza sui contributi previdenziali dovrebbe essere pagata dallo Stato.

Nel disegno di legge, 13 articoli in tutto, ci sono altre novità importanti. Dall'obbligo per ogni amministrazione di risparmiare almeno l'1% per cinque anni, all'assorbimento del Corpo forestale nella Guardia di Finanza e delle guardie carcerarie nella Polizia, passando per una riscrittura totale delle regole dei dirigenti. I nuovi vertici della burocrazia non solo avranno un incarico massimo di tre anni e si vedranno sforbiciare la pianta organica. Ma dovranno rispettare la regola dell'«equilibrio di genere nel conferimento degli incarichi», agganceranno un pezzo del loro stipendio all'andamento dell'economia italiana, e dovranno pubblicare su Internet nome e cognome dei dipendenti ai quali daranno un premio. In compenso la loro

responsabilità disciplinare sarà limitata ai «comportamenti effettivamente imputabili ai dirigenti stessi». Nello stesso disegno di legge trovano posto anche le nuove «prefetture regionali», 20 di partenza ma con deroghe possibili per «specifiche esigenze», la «ridefinizione delle circoscrizioni territoriali delle Camere di commercio su base regionale» e anche l'accentramento delle autorità indipendenti che gestiranno insieme i servizi e potrebbero arrivare a una sede unica.

Il disegno di legge delega avrà tempi lunghi. Non solo per il doppio esame in Parlamento senza la corsia veloce del decreto legge ma perché

poi sarà la volta delle norme attuative, da emanare entro sei mesi. Per questo l'attenzione di tutti si concentra sul decreto legge, con le sue norme subito operative. A partire dalla mobilità obbligatoria, il trasferimento dei dipendenti a pre-

scindere dal parere dell'interessato. Ieri il governo ha smentito l'ipotesi che il «trasloco forzato» possa arrivare fino a 100 chilometri di distanza, come indicato in alcune bozze. Sembra confermata l'ipotesi di un raggio più breve, 50 chilometri o un'ora di distanza con i mezzi pubblici, circolata due giorni fa.

I sindacati bocciano il governo su tutta la linea. L'Usb ha già fissato uno sciopero per giovedì prossimo, oggi anche le altre sigle prenderanno una decisione. «Non siate conservatori, spero nella vostra collaborazione», ha detto il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia agli stessi sindacati, incontrati ieri. Ma l'aria che tira non è proprio distesa. Nel decreto, in vigore dal primo agosto, c'è anche il taglio al 50% di permessi e distacchi sindacali.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. A Smart City Exhibition il confronto sulle vie di sviluppo urbano

Bologna si conferma la città più «intelligente»

Michela Finizio

Anche quest'anno Bologna è la città italiana più avanti nel percorso per diventare intelligente, seguita da Torino e Milano. A dirlo è lo Smart City Index elaborato dall'Osservatorio Between.

La classifica misura il livello di innovazione tecnologica (dalla banda larga ai servizi digitali) di 116 città italiane. Questo tipo di graduatorie, però, tengono conto di diversi indicatori spesso non restituiscono la complessità di politiche, come quelle per l'innovazione sociale, che sfuggono alla statistica. Se ne parlerà durante la prossima Smart City Exhibition, che si terrà proprio a Bologna in Fiera dal 22 al 24 ottobre, in contemporanea con il Saie. In questo ambito verranno divulgate le prime esperienze italiane e alcune case histories internazionali, nell'intento di identificare modelli che siano replicabili. E, sempre a proposito di classifiche, sarà divulgato il rapporto annuale iCityRate realizzato da Forum Pa.

Quest'anno la terza edizione di Smart City exhibition si tiene nell'ambito della 50esima edizione di Saie e assume così un particolare significato, proprio per sottolineare l'anniversario della fiera: «Proprio nel 1964 - afferma Maurizio Vitali che per il Saie organizza i forum - è stato costruito il primo tratto dell'autostrada del Sole, tra Milano e Napoli. Abbiamo alle spalle 50 anni in cui lo sviluppo è stato trainato dalle grandi infrastrutture materiali, fino all'alta velocità. Ma nei prossimi 50 anni quali saranno i vettori principali di crescita per le nostre città?».

A chi partecipa alla Smart City Exhibition gli organizzatori chiedono di indicare al mondo delle imprese le nuove strade dello sviluppo. «La vera sfida - afferma Carlo Mochi Sismondi, ideatore dell'appuntamento dedicato all'innovazione urbano che anche quest'anno ver-

rà ospitato all'interno del Saie - è trasformare i singoli progetti che sono stati avviati sul territorio in politiche organiche, in un modello di governance per tutte le città».

A questo sta lavorando, ad esempio, il comitato tecnico interno all'Agenzia digitale in collaborazione con l'Osservatorio dell'Anici: «L'obiettivo - aggiunge Mochi Sismondi - è promuovere uno statuto delle smart city rivolto alle amministrazioni locali che illustri come, in una fase più strutturata, possano collaborare seguendo strategie condivise. Negli ultimi due anni il percorso è stato rallentato dall'iter attuativo dell'Agenzia che di fatto non è operativa da molto, ma c'è la

volontà di creare una regia nazionale».

Lo slogan delle città è uno solo: non bisogna perdere l'occasione. E l'occasione in questo caso è rappresentata dalla programmazione dei fondi europei (2014-2020): per la prima volta la commissione Ue indica agli Stati membri e alle Regioni di destinare un 5% delle risorse agli ambiti urbani, e quindi allo sviluppo delle città intelligenti.

Secondo alcune stime si tratterebbe di circa 5 miliardi di euro tra fondi straordinari per le aree metropolitane, finanziamenti diretti e cofinanziamenti nazionali. «Dal nostro osservatorio - afferma Antonella Galdi, vice segretario generale dell'Anici - finora abbiamo mappato sull'intero territorio nazionale 368 progetti che cubano fino a 4 miliardi di euro di risorse investite».

Molti di questi progetti saranno protagonisti in fiera, dove verranno raccontate le esperienze di Bologna, Torino, Lecce e di molte altre città. A Bologna sarà presente anche la città di Seoul che parlerà di come sia riuscita ad affermare il paradigma della sharing economy (economia collaborativa) e quali siano i vantaggi. «L'ambizione è quella di individuare dei modelli da mettere in condivisione, in modo tale che le diverse esperienze possano confluire all'interno di un progetto di rigenerazione e trasformazione del territorio», conclude Mochi Sismondi.

L'anno scorso la Smart City Exhibition ha attirato 6 mila visitatori e ha visto la partecipazione di 125 città di cui il 20% straniere, oltre 100 investitori e 500 relatori. In questo contesto si terrà anche il Forum "Costruiamo la città del futuro", sei grandi eventi di scenario che vedranno ministri, ospiti internazionali ed esperti di pianificazione urbana confrontarsi sul futuro delle nostre città.

La top ten

Le dieci città italiane più smart secondo il ranking di Between, che ha analizzato indicatori su banda larga, sanità, scuola digitale, cultura e turismo, trasporto e mobilità, e-government, giustizia, sicurezza, efficienza energetica

Bologna	100,0
Torino	91,8
Milano	88,5
Roma	86,5
Trento	80,3
Firenze	78,7
Pisa	75,1
Verona	71,6
Parma	70,7
Brescia	70,4

Fonte: Between

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il termine. La prima o unica rata

Dalle seconde case ai capannoni: corsa per pagare l'Imu

Pasquale Mirto

Mentre la data di scadenza della rata di acconto Tasi non è più fissa, anche per i Comuni che hanno inviato nei termini la delibera, visto le proroghe comunali disposte in ordine sparso, una certezza rimane: la rata di acconto Imu del 16 giugno, termine ultimo anche per sanare senza sanzioni e interessi i pagamenti insufficienti effettuati entro il 16 dicembre 2013.

Le regole per quantificare l'importo dell'acconto sono previste dall'articolo 9, comma 3 del Dl 23/2011, il quale dispone che i contribuenti effettuano il versamento dell'imposta dovuta al Comune per l'anno in corso in due rate di pari importo, la prima il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre, fatta salva la possibilità di versamento dell'importo dovuto per l'anno in unica soluzione entro il 16 giugno.

La disciplina Imu prevede, poi, che l'imposta è dovuta per anni solari proporzionalmente alla quota e ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso, considerando per intero il mese durante il quale il possesso si è protratto per almeno quindici giorni. Nel caso di acquisto avvenuto nel corso del primo semestre occorre tener conto che la normativa impone di dividere l'importo dovuto per l'anno in due rate "di pari importo". Ciò vuol dire che non occorre versare quanto dovuto nel primo semestre dell'anno ma occorre ragionevolmente ritenere che la situazione, in ordine al possesso e alla destinazione, esistente in tale semestre permanga anche per il secondo semestre.

L'Imu non dovrà essere pagata dai possessori di abitazione principale e di quelle a questa assimilate per legge (articolo 13, comma 2, Dl 201/2011) o per regolamento comunale (come i comodati), ricordandosi però che l'abitazione principale di lusso rimane invece soggetta e dovrà corrispondere l'imposta consi-

derando l'aliquota deliberata per l'abitazione principale e la detrazione di 200 euro.

Dal 2014 l'Imu non dovrà essere versata neanche dai fabbricati rurali strumentali di cui all'articolo 9, comma 3-bis, del Dl 557/1993. Per i fabbricati di categoria D occorrerà versare sia la quota statale (codice tributo 3925), corrispondente a quanto dovuto in base all'aliquota del 7,6 per mille, sia la quota comunale (codice tributo 3930) corrispondente all'aliquota aggiuntiva deliberata dal Comune. Ritornano a pagare l'Imu anche in terreni agricoli, compresi quelli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli. Per questi però il prelievo è meno pesante, perché dal 2014 occorre usare il moltiplicatore 75, in luogo di 110. Per gli altri terreni agricoli, come quelli dati in affitto, il moltiplicatore è rimasto fermo a 135. Sempre in tema di terreni, l'articolo 22 del Dl 66/2014 prevede la riscrittura dei terreni agricoli montani esenti, ma il decreto ministeriale non è stato ancora emanato. Il ministero dell'Economia ha precisato, nelle Faq del 4 giugno 2014, che in attesa dell'emanazione del decreto i contribuenti possono pagare l'acconto in base alle vecchie regole, ovvero tenendo conto dell'elenco allegato alla circolare 9 del 14 giugno 1993.

Anche l'Imu, come la Tasi, ha però nodi irrisolti. Il primo, è quello dei residenti estero, per i quali l'articolo 9-bis del Dl 47/2014 ha, da un lato, previsto un nuovo regime di assimilazione ex lege ma dal 1° gennaio 2015 e, dall'altro lato, ha abrogato la disposizione che autorizzava i Comuni ad assimilare l'abitazione dei residenti estero. Le assimilazioni già operate dai Comuni non sono quindi più efficaci e le abitazioni sono per il 2014 assoggettate all'aliquota ordinaria. Dulcis in fundo, gli enti non commerciali, per i quali dal 2014 l'Imu deve essere versata in tre rate, di cui le prime due, da versa-

re il 16 giugno ed il 16 dicembre, di importo pari ciascuna al 50 per cento dell'imposta complessivamente versata per l'anno precedente, mentre la terza, a conguaglio dell'imposta dovuta, deve essere versata entro il 16 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce il versamento.

Per il Catasto «esperti» nominati dai Tribunali

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Prendono forma le nuove commissioni censuarie, chiamate a giocare un ruolo da protagonista nella riforma del catasto e nel suo aggiornamento ogni cinque anni. Ci sarà una commissione centrale a Roma, composta da 25 membri, e un centinaio di commissioni di primo grado, distribuite in tutta Italia secondo la geografia delle vecchie province: ognuno di questi organismi avrà sette componenti articolati in tre sezioni. Sono le linee guida presentate ieri dal Governo nell'incontro con il comitato ristretto delle commissioni Finanze di Camera e Senato che segue l'attuazione della delega fiscale. Come anticipa anche l'agenzia Public policy, i membri delle commissioni censuarie provinciali saranno nominati dal presidente del tribunale e rimarranno in carica sette anni.

Nella riforma del catasto, le nuove commissioni svolgeranno due funzioni chiave:

- validare gli algoritmi, cioè le funzioni statistiche che saranno utilizzate per ricavare le rendite e i valori patrimoniali dai dati concreti sugli immobili (zona, superficie, caratteristiche dell'edificio eccetera), con l'obiettivo è arrivare a una base imponibile coerente con la situazione del mercato;

- prevenire il contenzioso davanti al giudice tributario. In particolare, verrà definita una procedura con la quale i proprietari potranno contestare davanti alla commissione censuaria la correttezza della nuove rendite, chiedendo un intervento in autotutela e poi eventualmente rivolgendosi a quella centrale. Il tutto, senza intaccare la competenza dei giudici tributari per il contenzioso vero e proprio e quella dei Tar per i vizi di legittimità e del procedimento amministrativo.

Oggi le commissioni censuarie hanno funzioni puramente amministrative e, in alcuni casi, non vengono convocate da anni. Dopo il *re-styling*, comunque, le loro funzioni non si esauriranno con la riforma: l'ipotesi è che le nuove rendite e i valori patrimoniali siano aggiornati ogni cinque anni, e le commissioni interverranno anche in questo processo.

Secondo la delega (legge 23/2014), i componenti dovranno essere scelti tra i funzionari delle Entrate e i rappresentanti dei Comuni, ma anche tra i professionisti del settore, i magistrati ordinari e amministrativi e gli esperti di statistica ed econometria, indicati anche dalle associazioni del mondo immobiliare. Un punto delicato per garantire l'imparzialità delle commissioni - su cui si sta ancora lavorando - è il peso che avranno all'interno di ogni collegio i rappresentanti delle Entrate e delle amministrazioni locali. Questi ultimi, inoltre, dovranno essere nominati secondo i criteri concordati con la Conferenza Stato-città. Nel confronto con i parlamentari, ieri è emersa anche la richiesta di inserire nelle commissioni i rappresentanti di categorie immobiliari, che invece - a leggere la delega - dovrebbero soltanto poter esprimere delle candidature di esperti.

Dopo le indicazioni di ieri, è possibile che lo schema di decreto legislativo sia nuovamente presentato al comitato ristretto all'inizio della prossima settimana, così da acquisire pareri e osservazioni e blindare il testo in vista dell'approvazione in Consiglio dei ministri che potrebbe già arrivare venerdì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasi, sugli errori promesso il perdono

Il Governo: niente sanzioni e interessi per chi sbaglia nel dedalo di aliquote e scadenze

In via amministrativa, se basta, oppure con una legge, se serve; in ogni caso, «i contribuenti onesti non verranno colpiti da interessi o sanzioni» per gli inciampi in una delle tante variabili che ostacolano i pagamenti della Tasi. La rassicurazione è arrivata ieri dal vice ministro dell'Economia Enrico Morando, e rafforza il solco tracciato mercoledì dall'intervento del sottosegretario di Via XX Settembre, Enrico Zanetti, in risposta al question time in commissione Finanze alla Camera (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Resta da chiarire quali errori, ed entro quali termini, potranno essere sanati, ma l'intervento del Governo a questo punto è certo. «Personalmente - ha precisato Morando - ritengo sia sufficiente l'azione amministrativa, attraverso una direttiva o una circolare dell'agenzia delle Entrate, ma se serve interverremo con una norma di correzione».

Legge o circolare, i problemi da tamponare sono parecchi e si moltiplicano insieme con le sfaccettature infinite del tributo. Il più importante per diffusione riguarda le date: la legge, dopo una prima fase di incertezza, ha fissato per l'acconto il 16 giugno e il Governo, con il decreto legge della scorsa settimana e l'emendamento parallelo al decreto Irpef, ha deciso di confermarla nei Comuni che hanno deliberato entro il 23 maggio. In queste delibere, però, si trova di tutto anche dal punto di vista del calendario: quelle approvate prima del decreto «salva-Roma» ter, quando le date erano libere, possono prevedere date diverse dal 16 giugno, e la stessa scelta è stata compiuta anche da Comuni che hanno deciso dopo, sfruttando la loro «autonomia regolamentare». Altre amministrazioni hanno deciso proroghe più o meno in extremis, perché pressate dai contribuenti e dalle associazioni di professionisti e consumatori. Spesso, in questi casi, la delibera continua a riportare la data del 16 giugno, ma i Comuni hanno annunciato in vario modo la possibilità di pagare senza interessi e sanzioni entro date successive.

In questi casi, a ben vedere, il problema sanzioni è legato più che altro alle difficoltà dei contribuenti che devono destreggiarsi fra le date diverse decise da Comune a Comune. Per chi paga entro la scadenza fissata dall'amministrazione, comunque, il rischio di penalità o interessi non dovrebbe presentarsi, perché a farlo scattare sarebbe l'accertamento avviato dallo stesso Comune che ha deciso la proroga.

Più complicato, allora, è il quadro negli enti che hanno confermato la data del 16 giugno, e magari hanno servito un menu di aliquote e parametri particolarmente ricco e quindi in grado di mettere in difficoltà chi deve fare i conti: in media, secondo i dati di Assosoftware, ogni delibera contiene 11-12 aliquote diverse per le differenti tipologie di immobili, e anche le detrazioni, quando ci sono, intervengono a complicare il quadro. Ci sono Comuni che hanno deciso più di 20 sconti articolati per fasce di rendita catastale; altri hanno introdotto formule che producono detrazioni "personalizzate"; altri ancora si sono dedicati alla presenza di anziani o disabili, con parametri variamente incrociati con le condizioni reddituali o patrimoniali della famiglia che costringono professionisti e centri di assistenza fiscale a complicate ricerche dei dati. In questi casi, bisognerà decidere se lo stop alle sanzioni riguarderà solo chi si presenta puntuale alla cassa ma sbaglia i calcoli (come avvenuto per il saldo Imu del 2013) o anche i ritardatari, e in quali termini.

Quando il caos supera i livelli di guardia, interviene anche lo Statuto del contribuente, che blocca interessi e sanzioni se l'errore è dovuto da «obiettive condizioni di incertezza della norma tributaria» (articolo 10 della legge 212/2000). Le «condizioni di incertezza», però, dovrebbero essere accertate da un giudice, e quindi intervenire dopo che l'accertamento ha bussato alla porta del contribuente ed è stato impugnato. «Le soluzioni - conferma il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti - ci sono e devono evitare sanzioni-

beffa: ma il prossimo impegno è quello di rivedere le norme sul Fisco locale, perché ormai siamo al delirio».

G.Tr.

Chi deve pagare entro lunedì 16 giugno

	IMU	TASI
ABITAZIONE PRINCIPALE	Paga l'Imu solo se è di lusso (categorie catastali A/1, A/8 e A/9), con aliquota abitazione principale e detrazione di 200 euro	Paga la Tasi se il Comune ha inviato la delibera al Mef e ha deliberato l'applicazione della Tasi per le abitazioni principali. Aliquote e detrazioni variano da Comune a Comune
ABITAZIONI ASSIMILATE PER LEGGE (1)	Non pagano Imu, salvo che si tratti di abitazioni di lusso	Pagano la Tasi come tutte le altre abitazioni principali
ABITAZIONI ASSIMILATE PER REGOLAMENTO (2)	Non pagano Imu, salvo che si tratti di abitazioni di lusso	Pagano la Tasi come tutte le altre abitazioni principali
COMODATI CASI PARTICOLARI (3)	Il 50 per cento del marito è soggetto a Imu. La quota della moglie è assimilata all'abitazione principale e non paga Imu, fino a 500 euro di rendita, mentre per i 200 euro di rendita eccedenti paga l'Imu	Il 50% della moglie paga la Tasi come abitazione principale e si sconta tutta l'eventuale detrazione deliberata dal Comune, limitatamente ai primi 500 euro di rendita. La restante parte sarà soggetta all'aliquota Tasi deliberata per gli altri immobili
SECONDE CASE	Soggette a Imu in base alle aliquote deliberate nel 2013	Soggette a Tasi se deliberata dal Comune. Se si tratta di alloggio occupato da soggetto diverso dal possessore allora una quota variabile tra il 10 e il 30 per cento della Tasi è a carico del detentore
FABBRICATI RURALI STRUMENTALI	Esclusi dall'Imu	Soggetti a Tasi. Si può deliberare un'aliquota max dell'1 per mille
FABBRICATO RURALE ABITATIVO	Se abitazione affittata a coltivare è soggetta a Imu, con aliquota ordinaria. Se però non si tratta di abitazione utilizzata da dipendenti assunti a tempo indeterminato o determinato per almeno 100 giorni, è strumentale ed escluso dall'Imu	Si applica la Tasi come per qualsiasi altro fabbricato
IMMOBILI MERCE	Esclusi dall'Imu	Soggetti a Tasi in base all'aliquota deliberata dal Comune
CAPANIONI	Soggetti a Imu	Soggetti a Tasi, una parte spetta all'utilizzatore
FABBRICATI IN LEASING	L'Imu è dovuta dal locatario finanziario	La Tasi è dovuta dal locatario finanziario
AREA FABBRICABILE	Soggetta a Imu	Soggetta a Tasi se deliberata
TERRENI AGRICOLI	Soggetti a Imu	Esclusi dalla Tasi
AREA FABBRICABILE (4)	Soggetta a Imu come terreno agricolo	Esclusa dalla Tasi

Nota: (1) Abitazione dei militari, alloggi sociali, alloggi delle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate ai soci, ex casa coniugale assegnata dal giudice della separazione; (2) Abitazioni concesse in comodato a parenti di primo grado; (3) Abitazioni di anziani o disabili che hanno acquisito la residenza in istituti di ricovero; (4) Abitazione posseduta da due coniugi e data in comodato al padre della moglie. L'assimilazione è disposta fino a 500 euro di rendita e l'abitazione ha rendita pari a 700; (4) Posseduta e condotta da coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale

TARTASSATI A PRESCINDERE

I cittadini italiani sono colpiti da circa 8 mila gabelle. E molte si devono anche in assenza di un servizio corrispondente: come nel caso della revisione dell'auto o della caldaia. Oppure quando si versa il diritto erariale sugli spettacoli.

di Edmondo Rho

L'ultimo esempio di tasse a prescindere è la paradossale vicenda dell'aumento a 73,50 euro (al posto dei 42,50 attuali) del costo per il **rilascio del passaporto**, cui si potrebbe aggiungere un bollo annuale di 40,29 euro anche per chi non viaggia al di fuori dell'Unione europea. Il governo Renzi sta ancora cercando la copertura del bonus fiscale che ha permesso di dare in busta paga a circa 10 milioni di italiani gli ormai mitici 80 euro: e nella conversione del decreto Irpef è spuntato un emendamento del senatore Pd Giorgio Tonini, subito approvato in commissione, che oltre ad aumentare la tassa per il rilascio del passaporto (portandola più o meno in linea con la media europea) contestualmente abroga un comma della legge 342 del 2000 che prevede l'esenzione dal pagamento del bollo per i viaggi all'interno dell'Unione europea.

Insomma, s'introduce di nuovo una gabella medievale, in barba ai trattati europei che prevedono la libera circolazione delle persone? Macché: l'intenzione, secondo il relatore del decreto Antonio D'Alì (Ncd), sarebbe di abolirlo del tutto, il bollo annuale. Peccato si sia intervenuti sulla legge sbagliata, la 342 del 2000: la tassa di concessione governativa sul passaporto è invece prevista dalla legge 1185 del 1967. Insomma, l'ennesimo pasticcio all'italiana (speriamo sia risolto con la definitiva conversione parlamentare del decreto) che ci ricorda Roberto Benigni e Massimo Troisi al passaggio alla dogana, nel film *Non ci resta che piangere*, con il gabelliere che ripete: «Quanti siete? Un fiorino!».

In effetti, tra le circa 8 mila tasse dell'Italia, tra nazionali e locali (tanti sono i «codici» dei tributi all'Agenzia delle entrate), ce ne sono molte che sembrano antiche gabelle, oltre a rappresentare l'ennesima stupidità burocratica. Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, sintetizza: «Le tasse si pagano in corrispondenza di un servizio, invece

ormai lo Stato e gli enti locali spesso impongono tributi a prescindere, che non hanno giustificazione se non l'obiettivo di aumentare le entrate». Tra le numerose tasse «a prescindere», il segretario degli artigiani di Mestre indica per esempio il **bollo auto**, che è dovuto se si possiede un veicolo anche se non lo si utilizza. C'è poi il **superbollo** se la potenza supera i 185 kw, che si applica a prescindere dal valore commerciale del veicolo: per esempio una Mercedes S 500 del 2006 che oggi vale circa 12 mila euro, paga ben 2 mila euro all'anno di superbollo mentre in caso di passaggio di proprietà, il costo si aggira sui 1.400 euro. Di questi, circa 1.300 sono tasse varie e solo 100 vanno all'agenzia che cura le pratiche auto.

La circolazione stradale è uno dei terreni più fertili per la coltivazione delle tasse a prescindere: pensiamo alla **revisione obbligatoria** il cui costo è uguale per ogni tipo di veicolo (auto, moto o ciclomotore, autocarro) ed è pari a 65,70 euro, tariffa prescritta in un decreto interministeriale del 2007: considerando l'Iva e i diritti da versare alla Motorizzazione, solo 45 euro vanno all'officina e oltre 20 sono tasse varie, più o meno occulte. Non solo: «Le strisce blu sono una tassa temporanea di occupazione del suolo pubblico, non c'è più il servizio del parcheggio» fa notare Vittorio Carlomagno, presidente dell'Unione Contribuenti. «I comuni utilizzano termini impropri: anziché la P di parcheggio dovrebbero mettere la T di tassa».

Tra i pasticci creati dalla normativa italiana c'è anche la cosiddetta **tassa sulle caldaie**. In realtà si tratta di un obbligo, derivante da un decreto del 1993 che prevede controlli periodici, a carico degli utenti, sugli impianti di riscaldamento: ciò comporta una spesa biennale tra 100 e 120 euro per la manutenzione ordinaria delle caldaie autonome (fino a 35 kw) e si arriva a cifre molto superiori per le caldaie più grandi. Attenzione, però: la norma viene applicata in modo diverso dalle province e dai comuni oltre i 40

mila abitanti con il risultato di creare un caos tariffario in nome del decentramento. Per esempio, la Regione Lombardia ha previsto che vada agli enti locali un importo da 7 a 190 euro per ogni caldaia dichiarata, cui si aggiunge un contributo obbligatorio aggiuntivo da 1 a 18 euro per mantenere il «catasto unico regionale impianti termici» di cui certo non si sentiva l'esigenza.

Altre tasse e balzelli che gravano sui contribuenti, sia i cittadini sia le imprese, secondo la Confcommercio «potrebbero essere ridotti o semplificati perché si pagano più volte o in maniera ridondante»: per esempio c'è una **tassa sul divertimento**, ovvero il diritto erariale sui pubblici spettacoli che si applica su tutti gli spettacoli, sia teatrali sia cinematografici, sui quali, peraltro, già si paga l'Iva. Altro esempio: esiste una **tassa sulle concessioni regionali** in materia, tra le altre, di igiene e sanità, turismo e industria alberghiera, fiere e mercati, che viene pagata oltre a quella dovuta allo Stato (concessioni governative) sulle stesse materie.

Infine, il top delle tasse a prescindere è rappresentato dal magico mondo dei bolli. Si pagano 16 euro di bollo su: **atti dei notai e altri atti pubblici; scritture private autenticate e relative copie autentiche; istanze alla pubblica amministrazione** (tranne che per i concorsi pubblici); **libri giornale e inventari delle società**. Poi c'è la **tassa governativa sull'abbonamento dei cellulari** (12,91 euro mensili per uso affari, «solo» 5,16 euro per i privati) recentemente giudicata legittima dalla Cassazione, che dà allo Stato un introito annuo di 91 milioni di euro. E non dimentichiamo la **tassa sulle cambiali**: «Soggette all'imposta di bollo, tra il 9 e il 12 per mille dell'importo, che non ha alcun senso» sostiene la Confcommercio. Senza dimenticare la marca da bollo da 2 euro (peraltro aumentata da 1,81 euro) quando l'importo è superiore a 77,47 euro: si applica sugli **estratti conto** e altri documenti d'addebitamento

o accreditamento, nonché sulle ricevute fiscali per visite mediche.

A che serve? Che valore dà alla ricevuta? E la tassa annuale sul passaporto, davvero verrà abolita? Non ci resta che piangere, pensando alle tasse a prescindere. *(ha collaborato Maurizio Gussoni)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHE SENSO HA
SPENDERE
2 MILA EURO
DI SUPERBOLLO
PER UN'AUTO
CHE NE VALE 12 MILA?**

La riforma

Statali, pensioni a 57 anni ma l'assegno sarà light

Forestale e Penitenziaria, ipotesi accorpamento. È scontro

Nando Santonastaso

Tra anticipazioni, bozze, smentite e dubbi, alla fine non resta che attendere il pomeriggio di oggi per capire cosa c'è veramente nella riforma della Pubblica amministrazione preparata dal ministro Marianna Madia. Il governo - questo appare scontato - varerà due provvedimenti: un decreto legge con le misure più urgenti e un disegno di legge, battezzato «Repubblica semplice», che dovrebbe essere composto da 13 articoli e da 8 deleghe per l'esecutivo ma sulla cui tempistica non ci sono al momento molte certezze. Ieri, nel rispetto di un cliché pressoché inevitabile alla vigilia di un Consiglio dei ministri, la Madia ha smentito molte delle indiscrezioni (peraltro comparse nella bozza del provvedimento) circolate nei giorni scorsi. A cominciare dalla distanza limite dei 100 km per la mobilità degli statali: «Mai immaginato i 100 chilometri, mai presi in considerazione, non immaginiamo di stravolgere la vita delle famiglie, ma la mobilità è necessaria per evitare esuberanti e rispettare i lavoratori» ha detto il ministro incontrando i sindacati di categoria. Che hanno parlato di «un'audizione» più che di un confronto vero e proprio restando molto abbottonati sui contenuti definitivi del testo: «Prima di leggerlo inutile commentare» hanno detto dopo il faccia a

Lo scontro

Le sigle al contrattacco «Centomila assunzioni con pensioni anticipate e stop turn over»

«zia» desunte, come detto, dalla bozza della riforma. Come quella relativa al possibile accorpamento della Polizia penitenziaria e del Corpo Forestale dello Stato nelle altre forze di polizia che così passerebbero da 5 a 3 (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finan-

za). Non è la prima volta che si parla di simili progetti, giustificati dal tentativo di risparmiare sui costi (lo stesso super-commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha sottolineato l'esigenza di una «sinergia»). Ma anche stavolta appare difficile che il ragionamento possa andare in porto alla luce della dura e motivata protesta annunciata dalle rappresentanze sindacali di categoria. Oltre tutto, Forestale e Polizia penitenziaria hanno alle spalle una storia secolare e l'allarme lanciato sul rischio-sicurezza che deriverebbe dal loro accorpamento non può lasciare indifferente il governo. La partita, in altre parole, appare decisamente aperta.

Prefetti addio Nella bozza della riforma si parla anche del futuro dei prefetti che perderanno la sede una volta che scatterà il taglio delle prefetture. Anch'esso infatti rientra nel pacchetto di misure in discussione al Consiglio dei ministri: ne dovrebbero restare solo 40, una metà a carattere regionale e un'altra con competenze territoriali più piccole ma comunque necessarie per territori piuttosto vasti. I prefetti senza sede verrebbero inseriti nell'elenco unico dei dirigenti dello Stato a disposizione di Palazzo Chigi per ogni incarico legato alla loro qualifica. Ma anche in questo caso la strada dell'attuazione del provvedimento appare a dir poco in salita: le resistenze dei prefetti e delle loro rappresentanze di categoria non si sono fatte attendere.

Il bonus al 15% Tra le presunte certezze dovrebbe esserci il tetto massimo per i bonus dei dirigenti pubblici, fissato al 15% dello stipendio. Nella bozza si prevede che «la retribuzione di risultato» sia collegata a obiettivi fissati per l'intera amministrazione sia al singolo dirigente sia all'andamento del Pil. Più quest'ultimo cresce - la soglia sarebbe stata fissata nell'1,3% - più il bonus si consolida. In arrivo anche il taglio dei permessi e dei distacchi sindacali («Ma non c'è alcun intento punitivo» ha spiegato la Madia), il telelavoro e la sperimentazione di forme di co-working (condivisione uffici) e smart-working (orari elastici e tecnologie digitali) e voucher per baby-sitter, puericultrici, badanti specializzate e convenzioni

con asili nido.

L'uscita Nei 5 anni antecedenti al collocamento in riposo è possibile fare domanda di part time al 50% per il personale della Pa non dirigente. La pensione viene calcolata come se il rapporto fosse proseguito full time. La durata degli incarichi dei dirigenti potrà essere rinnovata «previa partecipazione alla procedura di avviso pubblico». Mentre potrà esserci la revoca «anche in relazione al mancato raggiungimento degli obiettivi». Per i dirigenti privi di incarico si prevede il «successivo licenziamento dopo un periodo definito». Inoltre nessun dipendente pubblico potrà più restare al lavoro (il cosiddetto trattamento in servizio) se ha maturato i requisiti previdenziali per l'uscita.

Le pensioni Dalla bozza sarebbe scomparso l'anticipo di due anni della pensione per gli statali in esubero. Il disegno di legge allegato alla riforma prevede infatti la possibilità per tutti i lavoratori, pubblici e privati, di lasciare l'impiego in anticipo rispetto ai 66 anni e 3 mesi attualmente previsti dalla legge Fornero. Si potrà andare in pensione anche a 57 anni con 35 anni di contributi per i lavoratori dipendenti e a 58 anni, ma sempre con 35 di contributi, per gli autonomi. L'anticipo della pensione, tuttavia, non sarà affatto indolore: l'assegno sarà interamente calcolato con il metodo «contributivo», cioè in base ai contributi versati e non con il più vantaggioso «retributivo» in base all'ultimo stipendio. La perdita, secondo le stime, sarebbe in media del 25-30% sulla pensione, con un minimo del 15% e un massimo che può arrivare al 45% a seconda dei contributi versati.

Il «no» dei magistrati Sull'uscita eventuale ma immediata dei magistrati che hanno compiuto 70 anni è già polemica. Il presidente della Cassazione Giorgio Santacroce, ha detto che una norma del genere porterebbe una copertura di organico nella suprema corte di circa il 50 per cento. Una carenza «non sopportabile» e che causerebbe «un gravissimo pregiudizio alla ragione stessa di esistenza della Corte

Prefetture
In salvo
solo 40:

di legittimità. Santacroce lo ha scritto al ministro della Giustizia, Orlando, e al vicepresidente del Csm Vietti. Se la norma non avesse una gradualità, dovrebbero lasciare subito la Cassazione 47 magistrati, che sono nella fascia di età tra i 70 e i 75 anni (il 13,09 per cento dell'organico), tra cui ci sono lo stesso Santacroce, il presidente aggiunto della Cassazione e 32 presidenti di sezione. E quelli compresi tra i 66 e i 70 anni (il 13,65% dell'organico) «sarebbero fortemente incentivati ad andare in pensione», per effetto di un'altra norma che già non consente l'attribuzione di incarichi direttivi a chi non può assicurare quattro anni di permanenza nel servizio.

i prefetti
nell'elenco
unico
dei dirigenti
dello Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA